

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**FEBBRAIO 2021**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## **In primo piano**

Nasce ProfessionItaliane	Pag. 6
Firmato lo statuto di «ProfessionItaliane»	» 7
Cup e Rpt uniscono le forze	» 8
Albi professionali senza appeal	» 9
Per gli ingegneri serve la certificazione dei compensi	» 10
Ingegneri, norme Uni con lo sconto	» 12
Confprofessioni a Orlando: equo compenso e scadenze	» 13
Rossi al vertice dell'Uni	» 14

## **Professionisti e autonomi**

Il diploma da geometra non fa il perito industriale	» 16
Agrotecnici, udienza il 27 aprile	» 17
Per gli esami di abilitazione restano i divari fra Nord e Sud	» 18
Commercialisti, elezioni sospese per tutti gli Ordini locali	» 19
I vecchi diplomi di geometra non validi per gli esami da perito	» 20
Consulenti del lavoro, al via l'Academy	» 21
Avvocati, esame ad aprile ma contro i protocolli	» 22
Consulenti del lavoro, abilitazioni a settembre	» 23
Aiuti agli autonomi verso la ripartenza dopo il 2020 «spot»	» 24
Nell'agenda Draghi le partite Iva in crisi: redditi in picchiata e caccia ai ristori	» 25
Per gli Ordini la novità del voto via internet Impasse per il Cnf	» 27
Draghi ha ascoltato proprio tutti. Tranne i liberi professionisti	» 28
Il 50% dei non ordinisti si è fermato per la crisi	» 29

## **Casse**

Corte Conti sull'Inpgi patrimonio a 0 nel 2028	» 31
Casse in autonomia sulle iscrizioni	» 32
Sugli enti di previdenza vigila Tommaso Nannicini	» 33
Casse pronte a investire in infrastrutture	» 34

## **Superbonus**

Il successo del Superbonus passa dalle mani dei professionisti	» 36
Cessione del 110% e sconto in fattura, come sarà possibile rimediare agli errori	» 38
Ance, superbonus da 6 mld annui	» 39
Tecnici superbonus senza paletti	» 40
Superbonus più accessibile	» 41

Superbonus anche per gli spogliatoi degli impianti sportivi	Pag.	43
<b>Infrastrutture</b>		
Per Draghi c'è il dossier del ponte sullo Stretto	»	45
Ferrovie, l'alta velocità per Sud e territori	»	46
La sfida di Giovannini: sviluppo sostenibile con le infrastrutture	»	47
Senza infrastrutture migliori non c'è crescita	»	48
<b>Appalti e Lavori Pubblici</b>		
Pa, il buco nero progettazione: errori in nove bandi su dieci	»	50
L' <i>in house</i> deve essere motivato	»	51
La scommessa: per gli appalti un Codice stile Ue	»	52
Il Codice appalti è da gettare	»	53
<b>Recovery Plan</b>		
Draghi sta riscrivendo il Plan	»	57
Allarme Ance: con queste regole Recovery attuato meno del 50%	»	59
Draghi: «Per fisco, giustizia e Pa subito le riforme con il Recovery»	»	60
<b>Semplificazione</b>		
«Semplificazioni contro la corruzione»	»	63
L'Ue studia il sistema australiano per far pagare le news ai Big Tech	»	64
<b>Economia</b>		
Il divorzio tra tesoro e Bankitalia che cambiò la politica monetaria	»	66
<b>Lavoro e Covid</b>		
Perso mezzo milione di occupati	»	69
Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione	»	70
Il tramonto del lavoro classico	»	72
Deloitte cerca 600 talenti	»	74

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura della Nota di questo mese è dedicata alla nascita dell'Associazione ProfessionItaliane, per iniziativa congiunta di CUP e RPT, che vede come primo Presidente Armando Zambrano.***

***A seguire approfondimenti su documenti prodotti dal CNI e dalla RPT***

## **Nasce ProfessionItaliane**

È nata lo scorso 4 febbraio a Roma, con la firma dello Statuto presso la sede del Consiglio nazionale Ingegneri, l'Associazione «ProfessionItaliane». Una iniziativa del Comitato unitario delle professioni (Cup) e della Rete delle professioni tecniche (Rpt) alla quale partecipano i Consigli nazionali degli ordini e dei collegi e le Federazioni delle professioni ad essi aderenti. L'Associazione nasce per rappresentare le istanze dei professionisti italiani e conseguire un più efficace coordinamento della loro presenza e partecipazione istituzionale. L'Organismo si occuperà di realizzare iniziative unitarie, di rilievo nazionale ed internazionale, per la tutela e la promozione dei valori di libertà propri e delle prerogative etiche e morali delle professioni. Ma anche di contribuire al progresso e alla crescita sostenibile dell'Italia con le proprie conoscenze scientifiche, tecniche, sanitarie, giuridiche ed economiche. Promuoverà, infatti, la funzione sociale e sussidiaria di un comparto che contribuisce alla produzione del 12% del Pil. «Mettiamo a disposizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica», hanno spiegato in una nota congiunta Armando Zambrano e Marina Calderone, rispettivamente presidente e vice presidente di «ProfessionItaliane». «Dopo quasi un anno di emergenza, in cui sono state disattese le nostre richieste di essere parte attiva nella definizione delle misure per contrastare il Covid-19, con questa Associazione vogliamo rappresentare con forza e in maniera unitaria il contributo che è in grado di dare chi conosce bene il tessuto produttivo, le sue difficoltà e ha gli strumenti per favorire le semplificazioni necessarie», hanno sottolineato. I 27 ordini professionali italiani possono, dunque, contribuire, con le loro osservazioni tecniche e competenze, all'attuazione del pro-

getto più importante che l'Italia ha in questo momento: il Recovery plan.

*ItaliaOggi*

## Firmato lo statuto di «Professionitaliane»

Il Cup, il Comitato unitario degli Ordini, e la Rete delle professioni tecniche fondano l'associazione "Professionitaliane" e ieri hanno firmato lo statuto. L'iniziativa nasce dall'esperienza della collaborazione tra il Cup, guidato da Marina Calderone, e dalla Rete professioni tecniche, coordinata da Armando Zambrano. Professionitaliane realizzerà iniziative unitarie, di rilievo nazionale ed interazionale, per la tutela e la promozione dei valori di libertà proprie delle prerogative etiche e morali delle professioni. L'associazione nasce si legge in un comunicato - con lo scopo di rappresentare le istanze dei professionisti italiani e conseguire un più efficace coordinamento della presenza e della partecipazione istituzionale degli ordini e dei collegi, considerando l'importante ruolo che svolgono nella vita economica e sociale del Paese. «Alla luce dell'attuale e delicata situazione politica, la firma di questo statuto è un atto importante e non solo simbolico per rivendicare la funzione economica, sociale e sussidiaria dei professionisti iscritti agli ordini e ai collegi. Mettiamo a disposizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica», spiegano Zambrano e Calderone, rispettivamente presidente e vice della neonata associazione.

*Il Sole 24 Ore*

## Cup e Rpt uniscono le forze

Un'associazione che riunirà insieme praticamente tutte le categorie ordinistiche. Si tratta di «Professionitaliane», la nuova realtà creata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) e dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt). Ieri, i due presidenti (Marina Calderone, presidente del Cup dei consulenti del lavoro e Armando Zambrano, coordinatore Rpt e presidente degli ingegneri) hanno firmato a Roma lo statuto dell'associazione presso la sede del Consiglio nazionale degli ingegneri «Alla luce dell'attuale e delicata situazione politica», si legge nella nota diffusa ieri dalle due associazioni «la firma di questo statuto è un atto importante e non solo simbolico per rivendicare la funzione economica, sociale e sussidiaria dei professionisti iscritti agli ordini e ai collegi. Mettiamo a disposizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica. In vista delle prossime consultazioni con le parti sociali», conclude la nota, «siamo a disposizione del presidente incaricato di formare il nuovo Governo, Mario Draghi».

*ItaliaOggi*



## Albi professionali senza appeal

Crollano le abilitazioni professionali di ingegneri e architetti. Solo il 29% dei laureati in ingegneria, infatti, consegue poi l'abilitazione. Tra i laureati di primo livello, coloro che si abilitano per la professione di ingegnere junior non arrivano al 2%. Oltre tutto, tra gli abilitati, solo una piccola parte entra a far parte dell'albo professionale. Tra i quasi 8 mila che hanno passato l'esame nel 2019, solo 3.500 si sono poi iscritti all'albo. Stessa sorte per gli architetti; dal 2000 ad oggi, il numero di abilitati si è in sostanza dimezzato. L'analisi è stata realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri, che ieri ha pubblicato il rapporto annuale sugli esami di abilitazione per la professione di ingegnere e architetto nel 2019 (ultimi dati disponibili). Secondo quanto riportato nel documento, quindi, sono pochi gli ingegneri che mirano ad abilitarsi una volta concluso il proprio percorso di laurea, una tendenza che va avanti da più di 20 anni: «Continua a calare la propensione dei laureati in ingegneria a conseguire l'abilitazione professionale e, successivamente, ad iscriversi all'albo», si legge nel report Cni. «Nei primi anni 2000 gli abilitati superavano quota 20 mila, nel 2019 restano poco sotto gli 8 mila. Tutto questo nonostante il numero dei laureati in ingegneria continui ad aumentare e i corsi di laurea ingegneristici risultino al vertice per numero di iscritti». «Questo fenomeno», l'analisi di Giuseppe Margiotta, presidente Centro studi Cni, «non riguarda solo gli ingegneri, ma coinvolge anche altre professioni. Tra gli architetti, ad esempio, il numero di abilitati nel corso degli ultimi 20 anni si è praticamente dimezzato: nel 2019 sono stati circa 3.600, laddove nel 2003 superavano i 7mila. Va detto che su questi dati pesa il diverso orientamento, rispetto al passato, nella scelta del corso di studio in ingegneria, una volta fortemente orientato verso l'ingegneria civile». Entrando nello specifico, nel 2019 il numero di abilitati alla professione di ingegnere e ingegnere junior è scesa per la prima volta sotto quota 9 mila: 8.512 per l'esattezza, 608 in meno rispetto al 2018. Al contrario della precedente indagine, la flessione si è registrata per tutte e due le tipo-

logie di laureati: gli abilitati della sezione A sono meno di 8 mila (nel 2018 erano 9.120), mentre quelli della sezione B sono 606 (631 nel 2018). Nella distribuzione tra i tre settori, va comunque registrato che, rispetto al 2018, si è ridotta leggermente la quota di abilitazioni nel settore civile ed ambientale a vantaggio di quella del settore dell'informazione che, pur restando su valori molto bassi (6,6%), per la prima volta registra un valore superiore rispetto a quello corrispondente dell'anno precedente. Sostanzialmente invariata resta invece la quota di ingegneri industriali (35,3%). Quanto agli abilitati per la sezione B, quasi i tre quarti sono costituiti da ingegneri juniores civili ed ambientali, mentre si è ridotta sensibilmente, rispetto alla sezione A, la quota di abilitati per il settore industriale (21%). Passando alla sede di esame, gli atenei del meridione si confermano quelli con il maggior numero di abilitati, sebbene evidenzino, rispetto all'anno precedente, una flessione del 10% circa. Ancora più evidente (-15%), la diminuzione di abilitati negli atenei del Nord-Est, mentre minore variabilità si registra nelle università del Centro Italia e del Nord-Ovest. Quanto al tasso di successo degli esami, nel 2019 è stato pari all'87,9%, valore superiore all'86,7% rilevato nel 2018 e a tutti i valori degli 10 anni. Anche tra gli ingegneri juniores si registra un dato positivo, poiché dopo diversi anni di progressivo calo, è tornata a crescere la quota di abilitati rispetto al numero di candidati: 78% contro il 71,1% del 2018.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Per gli ingegneri serve la certificazione dei compensi

Un ente terzo che aiuti i professionisti nella quantificazione dei compensi per le attività del Superbonus. In particolare, per gli asseveratori che siano anche progettisti e direttori dei lavori. In questa fattispecie, infatti, è lo stesso professionista asseveratore a dover certificare gli importi dei propri corrispettivi, andando a creare situazioni scomode con il proprio cliente. Per questo, è necessario che ci sia un organo esterno che garantisca per la corretta quantificazione dei corrispettivi. È il progetto messo in cantiere dal Consiglio nazionale degli ingegneri, che sarà presentato al prossimo tavolo convocato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il tema dei compensi professionali per le attività legate al Superbonus è stato già trattato in passato dalle professioni tecniche in toto, non solo dagli ingegneri; nel 2020, infatti, la Rete delle professioni tecniche ha istituito un gruppo di lavoro che lo scorso 22 dicembre ha pubblicato un report contenente una serie di linee guida per la definizione dei compensi. «Stiamo integrando il report, per arrivare a una sorta di prezzario per i professionisti legato al bonus 110%», spiega ad ItaliaOggi Michele Lapenna, tesoriere Cni e coordinatore del gruppo di lavoro della Rpt sui compensi professionali. «Siamo partiti con queste idee per fornire delle indicazioni e per aiutare a far capire come il singolo professionista debba definire i propri compensi. È la stessa legge a rendere necessari dei chiarimenti: l'articolo 13 del dm di attuazione del superbonus stabilisce che per definire il limite massimo per le spese tecniche si debba far riferimento al dm 17 giugno 2016, che tratta la definizione dei corrispettivi per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione di un'opera pubblica. Questo nonostante, in teoria, i rapporti dovrebbero essere tra professionisti e privati. In questi mesi abbiamo visto come la gestione di tutte le procedure sia estremamente complessa tanto da rendere questa attività del tutto assimilabile a un'opera pubblica. Abbiamo quindi spiegato come si utilizzi il decreto in relazione agli interventi da fare per ottenere il Superbonus. Non abbiamo fatto altro che tradurre quella norma e

renderla immediatamente applicabile ai nostri iscritti». Una delle problematiche più importanti che il professionista trova nella gestione del 110%, secondo il giudizio del Cni, è infatti la definizione del compenso da chiedere al cliente. Questo soprattutto nel caso che l'asseveratore sia anche l'incaricato alla progettazione e alla direzione dei lavori. In questo caso, infatti, è lo stesso professionista a dover certificare l'importo del compenso: «Molto spesso, l'asseveratore è poi il progettista e il direttore dei lavori», il commento di Lapenna. «Quindi si troverà a dover asseverare le sue spettanze professionali, situazione non proprio piacevole che potrebbe creare equivoci. Al prossimo tavolo sul Superbonus al consiglio dei lavori pubblici avanza una proposta per superare questo problema: una struttura esterna, un ente o un organismo, che abbia la responsabilità di certificare i compensi professionali e valutare la loro correttezza in relazione ai parametri del dm del giugno 2016. In passato questo compito era affidato agli ordini professionali; noi siamo a disposizione con la nostra struttura per offrire un contributo, se necessario».

La base della proposta che il Cni presenterà al consiglio superiore sarà quindi il documento contenente le linee guida per i compensi pubblicate lo scorso 22 dicembre. Il documento affronta in generale la determinazione del corrispettivo per le attività legate al Superbonus. Viene poi analizzato nel dettaglio come si determina il corrispettivo per Ecobonus (ape convenzionale iniziale; progettazione e direzione dei lavori; ape convenzionale finale; asseverazione) e Sismabonus (verifica di vulnerabilità sismica; progettazione e direzione dei lavori; collaudo statico; asseverazione). Infine, viene spiegato come determinare il corrispettivo per lo studio di "prefattibilità per Ecobonus e Sismabonus. Il documento contiene anche una serie di esempi di calcolo e schemi di preventivo e contratto tipo. Secondo quanto si legge nel report, per determinare il proprio compenso, il professionista non dovrà procedere ad «una pedissequa applicazione degli esempi di calcolo, ma dovrà valu-

tare di volta in volta quali siano la progettazione e le altre spese professionali connesse, comunque richieste dal tipo di lavori, così come previsto al punto 5 della circolare 24/E dell’Agenzia delle entrate dello scorso 8 agosto».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Ingegneri, norme Uni con lo sconto

Rinnovata la convenzione tra Consiglio nazionale degli ingegneri e Uni, ente italiano di normazione. Gli iscritti al Cni potranno godere di sconti e condizioni agevolate di utilizzo per la consultazione delle norme Uni. A comunicarlo lo stesso Consiglio nazionale con una nota diffusa ieri. L'accordo prevede, tra le altre cose, la possibilità di sottoscrivere un abbonamento per la consultazione delle norme tecniche al prezzo agevolato di € 50,00 + Iva per una durata di 12 mesi a partire dalla data di sottoscrizione sul portale Uni e quella di abbonarsi per una durata di 24 mesi (sempre a partire dalla data di sottoscrizione) al prezzo agevolato di € 90,00 + Iva. Prevista, infine, la possibilità di effettuare il download di ciascuna norma alla tariffa agevolata di € 15,00 + Iva. Una volta che il proprio ordine territoriale di appartenenza avrà aderito, gli iscritti potranno abbonarsi andando sul sito di Uni all'indirizzo [www.uni.com](http://www.uni.com), nella sezione «catalogo/convenzioni» cliccando sul link relativo alla convenzione con il Cni.

*ItaliaOggi*

## Confprofessioni a Orlando: equo compenso e scadenze

Salto di qualità sull'equo compenso (mettendo nero su bianco, «una volta per tutte», gli «aspetti economici» della norma del 2017 sulla giusta remunerazione delle prestazioni degli autonomi), incoraggiare «un iter rapido» del disegno di legge sullo spostamento delle scadenze per il professionista malato, oppure infortunato (1474) al vaglio della commissione Giustizia del Senato. E, ancora, irrobustire l'Isco (l'indennità per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps, entrata in vigore con la manovra economica per il 2021) e agire sulla duplice imposizione fiscale cui son soggette le Casse di previdenza, giacché un diverso utilizzo dei proventi da tassazione (quella sui ricavi da investimento è pari al 26%, superiore di 6 punti percentuali rispetto a quanto pagato dai fondi pensione complementari) permetterebbe di «liberare risorse per il welfare» a beneficio degli oltre 1,6 milioni di associati agli Enti di primo pilastro. È un ventaglio di proposte quello sciorinato ieri dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella al ministro del Lavoro Andrea Orlando, che ha tenuto incontri in videoconferenza con parti sociali e datoriali; obiettivo (dichiarato) del titolare di via Veneto è «riconvocare tutti entro fine mese, per proporre un primo documento con un impianto di riforma degli ammortizzatori sociali», tema considerato fondamentale nell'emergenza Covid, senza tralasciare, come riferito dal numero uno della Confederazione le sorti di giovani e donne «espulsi» dal mercato occupazionale. Stella ha invocato «il taglio della burocrazia sull'iter della proroga» della cassa integrazione. E, quanto al disegno di legge trasversale sul differimento dei termini per la malattia del professionista, primo firmatario il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, ma sottoscritto da esponenti di tutti i partiti all'interno della Consulta dei parlamentari commercialisti, fermatosi nell'imminenza di nuove audizioni (si veda ItaliaOggi del 26 gennaio 2021), per Confprofessioni sarebbe «necessario», in tempo di pandemia, approvarlo.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Rossi al vertice dell'Uni

Giuseppe Rossi è il nuovo presidente dell'Uni per il quadriennio 2021-2024. Presidente uscente di Accredia, Rossi (ingegnere chimico laureatosi all'Università di Pisa) ha lavorato nelle principali industrie chimiche europee raggiungendo posizioni apicali (dal gruppo Montedison a Basell Polyolefins a Basell Poliolefine Italia) anche in ambiti associativi. L'Assemblea ha anche eletto i 12 componenti del consiglio direttivo di propria competenza: Marina Calderone (Cnocl), Anna Danzi (Finco), Massimo Deldossi (Ance Brescia), Franco Deregibus (U.I. Torino), Luigi Di Carlantonio (Confindustria Ceramica), Giovanni Esposito (Cnpi), Anna Rita Fioroni (Confcommercio), Santino Giglio (Mapei Group), Maurizio Savoncelli (Cng), Marco Spinetto (Pirelli Tyre), Armando Zambrano (Cni) Roberto Zappa (Anie) che verranno affiancati dai 5 consiglieri di nomina ministeriale (Mise, Mit, Interno, Difesa, Iscom), dai presidenti dei 7 Enti federati, dai rappresentanti di Cnr, Cei, Accredia, «Grandi soci» e dai 2 vicepresidenti della Commissione centrale Tecnica UNI.

*ItaliaOggi*

# PROFESSIONISTI E AUTONOMI

## Il diploma da geometra non fa il perito industriale

Il «vecchio» diploma di geometra (quello, cioè, che è stato conseguito col precedente ordinamento) in tasca non rappresenta un titolo di studio valido per poter essere ammessi all'esame di abilitazione per esercitare la professione di perito industriale. A sancirlo è stato il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia-Catania, con la sentenza n. 381 di due giorni fa, il 9 febbraio 2021, pronunciandosi su ricorso della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei geometri. Per l'Ente pensionistico ed assistenziale privato va ricordato come il verdetto appena giunto tragga origine dalla vicenda dell'inserimento di professionisti geometri tra i soggetti autorizzati a prendere parte all'esame di abilitazione per poter svolgere la professione di perito industriale e di perito industriale laureato, circostanza che, viene rammentato, ha indotto la stessa Cassa, che oggi esprime la sua soddisfazione, ad impugnare non soltanto l'iniziale provvedimento di ammissione, ma anche quello concernente il successivo superamento delle prove. Quanto uscito dal Tar siciliano, a giudizio del presidente dell'Ente previdenziale Diego Buono, altro non è che una decisione della magistratura che va adesso ad avvalorare il «già noto orientamento del ministero dell'Istruzione», dicastero che, tiene a sottolineare, «non ha mai affermato» che i diplomi di geometra ottenuti in base al «vecchio ordinamento potessero costituire un titolo valido per l'accesso all'esame di stato da perito industriale»; viale Trastevere, va avanti, si è, infatti, «limitato a sostenere che i nuovi diplomi, all'interno dei quali sono confluiti i vecchi percorsi scolastici del perito industriale e del geometra, consentono l'accesso alla professione di perito industriale». Secondo il numero uno dell'Ente, inoltre, quel che è avvenuto è che «il giudice amministrativo ha legittimato l'agire della Cassa geometri a tutela della tenuta del sistema», nonché ad esser una sorta di «baluardo» nei riguardi di quel «delicato equilibrio» che sussiste tra il percorso di studi di chi si candida ad esercitare un'attività lavorativa e l'esame di abilitazione alla futura professione, che, conclude Buono, «viene confermato come

unico strumento per tutelare la specificità delle singole» categorie.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*



## Agrotecnici, udienza il 27 aprile

La decisione del Tar Lazio sulla convenzione Agea verrà presa il 27 aprile prossimo.

Nell'udienza cautelare di ieri, il tribunale ha deciso di rinunciare alla sospensiva «accogliendo la proposta avanzata, dal Collegio nazionale degli agrotecnici». A riportare la notizia lo stesso collegio con una nota diffusa ieri. «L'udienza è andata bene», si legge nella nota, «perché Agea puntava invece al rigetto della richiesta cautelare e ad un merito lunghissimo, tale da rendere inutile l'esito: la convenzione che esclude i professionisti, infatti, entrerà, in pieno vigore il 30 settembre 2021. Avere ragione ad esempio, nel 2022 sarebbe inutile; a quella data infatti i Caa dei professionisti sarebbero già tutti chiusi. Il Tar invece sembra ci voglia veder chiaro. E non accontentarsi di verificare l'eventuale esistenza di un danno grave irreparabile ma vuole entrare nel merito del problema». Il ricorso degli agrotecnici contesta la convenzione firmata da Agea che escluderebbe i liberi professionisti dalla possibilità di accedere al Sistema informativo agricolo nazionale, con il rischio che gli stessi si trovino a perdere clientela. Secondo il Collegio nazionale, più di 3.000 professionisti potrebbero dover chiudere la propria attività. «Siamo soddisfatti dell'esito dell'udienza», il commento di Roberto Orlandi, presidente del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, «perché siano convinti della bontà delle nostre ragioni. L'udienza di merito a breve è quanto di più potessimo ottenere, anche considerando di essere il solo albo professionale ad avere direttamente convenuto in giudizio contro Agea ed il ministero, visto che gli altri albi degli agronomi e forestali e dei periti agrari infatti non hanno proposto diretto ricorso, ponendoci in una condizione di oggettiva minorità. Per fortuna abbiamo potuto godere dell'appoggio dell'Enpaia e del Cup, Comitato unitario dei professionisti».

*ItaliaOggi*

## Per gli esami di abilitazione restano i divari fra Nord e Sud

Gli aspiranti ingegneri farebbero meglio a mettersi in coda per l'esame all'Università della Calabria, i loro colleghi architetti invece dovrebbero puntare su Salerno. Al contrario, ai primi conviene stare lontano da Modena-Reggio Emilia, mentre gli architetti dovrebbero rifugiarsi da Palermo e Politecnico di Milano. Il tasso di successo negli esami di abilitazione delle professioni tecniche è ancora molto diverso da Università a Università. Lo dimostra, numeri alla mano, l'osservatorio del Centro studi ingegneri sugli esami di abilitazione 2019 per ingegnere e architetto, pubblicato nei giorni scorsi dal quale è possibile ricostruire la classifica delle prime %università con il più alto tasso di successo e le prime per bocciature (si veda il grafico in alto). Tra gli ingegneri (sezione A) il tasso di successo complessivo nell'ultimo round pre Covid è stato pari all'87,9% «valore superiore non solo, seppur di poco, all'86,7% rilevato nel 2018 - osserva il dossier - ma anche a quanto rilevato negli ultimi dieci anni». Ma con due scenari differenti tra Nord e Centro-Sud: nei primi la quota di abilitati va dall'82% all'83%, in quelli del Centro-Sud sale oltre il 90%, con il picco pari a 92,1% degli atenei meridionali. E più si scende nel particolare, più la forbice si allarga. Per cui, ad esempio, al 100% di promossi dell'Università della Calabria, fa da contraltare il 79,1% dei 435 candidati di una delle più prestigiose sedi per le facoltà di ingegneria, ovvero il Politecnico di Milano (che non compare in classifica non essendo tra i primi cinque in entrambi i casi). Lo stesso Politecnico risulta "ostico" anche per gli aspiranti architetti. Per loro, peraltro, il passaggio dell'esame è ancora più severo: 60,8% la media nazionale di successo 2019. «Quel che è certo è che il livello di selezione non è affatto omogeneo tra le diverse sedi - fa notare lo stesso dossier - accanto infatti ad Università come la Vanvitelli, la Federico II di Napoli o La Sapienza di Roma in cui oltre l'80% dei candidati ha superato l'esame» ci sono i Politecnici di Milano e di Torino, in cui, «la quota di abilitati è appena superiore al 30%». Tanto che in alcuni casi si può ipotizzare una sorta di turismo degli esami. Ma al di là delle abilitazioni, en-

trambi gli Albi stanno soffrendo di una vera e propria emorragia. Gli ingegneri sono passati dai 20mila abilitati dei primi anni 2000 agli 8mila odierni, nonostante il costante aumento dei laureati. Nello stesso periodo, dimezzati gli architetti, scesi a 3.600. È questa, a ben guardare, la vera emergenza per le due categorie.

*V.Uv., Il Sole 24 Ore*

## Commercialisti, elezioni sospese per tutti gli Ordini locali

Le elezioni per il rinnovo degli Ordini territoriali dei commercialisti, sospese dal Consiglio di Stato per il mancato rispetto della parità di genere, restano in stand by per tutti gli Ordini senza eccezioni. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione terza, con un'ordinanza del 16 febbraio sul ricorso 356/2021 presentato dall'Ordine di Lecce (azione intrapresa anche dagli Ordini di Latina e di Cosenza); Palazzo Spada respinge il ricorso e rimanda alla decisione di merito già fissata dal Tar del Lazio per il 14 aprile 2021. Il Consiglio di Stato chiarisce che la sospensione del regolamento elettorale nazionale, decisa con l'ordinanza 07323 del 18 dicembre 2020, determina effetti estesi a tutte le procedure dei singoli ordini provinciali. Intanto oggi riprende il voto sugli emendamenti al Milleproroghe; uno, riguarda proprio le elezioni dei commercialisti e stabilisce che gli attuali Ordini (ora in prorogatio e quindi operativo solo per l'ordinaria amministrazione) decadranno una volta eletto il nuovo Consiglio nazionale. Una norma che, se approvata, contrasta con quanto deciso dal ministero della Giustizia che il 13 febbraio ha sospeso le elezioni del 13 aprile perché ad eleggere i nuovi vertici dovranno essere gli Ordini eletti nel quadriennio 2021-2024.

*Fe.Mi, Il Sole 24 Ore*

## **I vecchi diplomi di geometra non validi per gli esami da perito**

Il diploma di geometra del vecchio ordinamento non è un titolo valido per l'ammissione agli esami di abilitazione di perito industriale; è quanto ribadisce il Tar Sicilia con la sentenza 381 del 9 febbraio. A chiamare in causa il tribunale amministrativo è stata la Cassa italiana di previdenza ed assistenza dei geometri liberi professionisti che ha impugnato il provvedimento di ammissione e quello, di superamento delle prove, relativi all'inserimento di professionisti geometri tra i soggetti autorizzati a prendere parte all'esame di abilitazione alla professione di perito industriale e perito industriale laureato. Secondo il presidente della Cassa geometri Diego Buono con questa sentenza il Tar ha avvalorato l'orientamento del Miur, e ha legittimato l'agire della Cassa geometri a tutela della tenuta del sistema e a baluardo del delicato equilibrio tra percorso di studi ed esame di abilitazione all'attività professionale.

*Il Sole 24 Ore*

## Consulenti del lavoro, al via l'Academy

Anziché tentare la strada - rivelatasi impervia sia per gli avvocati che per i commercialisti - del riconoscimento per legge delle specializzazioni, il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha scelto di puntare sul mercato: da settembre partirà la Academy, un centro di formazione permanente di eccellenza, voluto dal Consiglio nazionale e Fondazione studi insieme con Asfor (associazione per la formazione manageriale). Sei le macroaree al cui interno individuare i percorsi di specializzazione: lavoro, welfare, previdenza, fisco d'impresa, politiche attive e management. Con un occhio anche alle soft skill, sempre più necessarie anche per i consulenti. L'idea è nata con l'esperienza del Covid che ha fatto comprendere la necessità di potenziare l'aggiornamento professionale continuo. E di fatto rappresenta un prolungamento dell'esperienza dei «mini master» già offerti agli iscritti, ad esempio in materia di pianificazione previdenziale. Niente "valore legale" per i corsi di specializzazioni, ma chi li frequenta vedrà «attestato il proprio percorso formativo tramite un meccanismo di riconoscibilità, la cui modalità sarà definita dal Consiglio nazionale», si legge in una nota dello stesso Ordine. In questa fase sta prendendo il via la formazione dei formatori: a settembre dovrebbero partire i primi percorsi e a gennaio l'Academy sarà a regime. I costi sono ancora in via di definizione ma saranno competitivi rispetto a quelli dei master sul mercato. E la didattica sarà anche online. «Oggi più che mai - commenta il presidente di Fondazione studi, Rosario De Luca- c'è bisogno che l'offerta formativa compia un salto di qualità, per fornire agli iscritti non solo un luogo di aggiornamento sulle innovazioni normative e organizzative che stanno investendo il mercato del lavoro, ma anche uno strumento concreto di orientamento verso percorsi di crescita professionale sempre più qualificanti e professionalizzanti».

*V.Uv, Il Sole 24 Ore*

## Avvocati, esame ad aprile ma contro i protocolli

Confermate le prove scritte per le abilitazioni forensi in programma dal 13 al 15 aprile. Ma secondo le norme previste dal protocollo di svolgimento dei concorsi pubblici del 3 febbraio 2021 sarà praticamente impossibile garantire la messa in atto delle prove. I candidati, ad esempio, sono più di 22.000 e secondo il protocollo potranno essere al massimo in 30 per aula, quindi serviranno più di 700 sedi per un regolare svolgimento. Inoltre, deve essere garantito uno stop per le sanificazioni ogni tre ore, quando la prova scritta ha una durata di sette ore. È la neo ministra della giustizia Marta Cartabia ad aver confermato lo svolgimento degli esami nella seconda settimana di aprile. Sul sito del ministero si legge infatti che «uno dei primi dossier su cui la ministra sta lavorando è quello delle prove dell'esame di Stato per l'abilitazione alla professione forense. L'obiettivo è quello di prevedere modalità di svolgimento in sicurezza per le prove scritte in programma nei giorni dal 13 al 15 aprile 2021. L'iniziativa», si legge ancora nella nota pubblicata sul sito, «intende corrispondere agli appelli giunti da parte dell'ordine forense nel corso dell'emergenza pandemica». La ministra ha poi annunciato di «avere a cuore la situazione dei partecipanti». La nota si chiude ricordando che le date sono state definite con il dm 14 settembre 2020 pubblicato in GU lo scorso 18 dicembre. L'affermazione della Cartabia, come detto, sembra entrare però in contraddizione con quanto previsto dal protocollo per lo svolgimento dei concorsi pubblici. Sarà necessario dotarsi di molte più aule del solito per lo svolgimento della prova, così come sarà difficile garantire sanificazione e areazione ogni tre ore, per non parlare poi delle eventuali complicazioni nel caso in cui un candidato svolga una prova e risulti positivo il giorno seguente con ovvia impossibilità di proseguire il test. Nelle ultime settimane le associazioni di categoria insieme a Cnf e Ocf si sono riunite per trovare una soluzione, che sembrava potesse essere quello dell'orale abilitante un po' che per gli esami di maturità. Sentendo le parole della ministra, tuttavia, questa ipotesi sembra ormai definitivamente sfumata.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Consulenti del lavoro, abilitazioni a settembre

Gli esami di abilitazione dei consulenti del lavoro si svolgeranno il 6 e il 7 settembre 2021. Ad oggi, la modalità sarà quella in presenza, presso i vari ispettorati del lavoro interessati. Nel caso perdesse, tuttavia, lo stato di emergenza Covid, sarà possibile prevedere «modalità alternative di svolgimento delle prove d'esame», quindi a distanza, come previsto dalla norma introdotta dal dl mille proroghe. Le domande per l'ammissione all'esame dovranno essere presentate esclusivamente in modalità telematica dal prossimo 8 febbraio, data in cui il ministero renderà disponibile sul proprio sito la procedura da seguire per inoltrare la richiesta di partecipazione. La data di scadenza per l'invio delle domande è stata fissata al 16 luglio 2021. L'accesso alla procedura avverrà tramite credenziali Spid o attraverso l'accesso Cie, una novità propria di questa sessione di esame. Le prove si svolgeranno presso gli ispettorati Interregionali del lavoro di Milano Venezia, Roma e Napoli, presso gli ispettorati territoriali di Ancona, Aosta, Bari, Bologna, Cagliari, Campobasso, Firenze, Genova, L'Aquila, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Torino e Trieste, nonché presso la regione Sicilia - dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative - e le province autonome di Bolzano (ufficio tutela sociale del lavoro) e di Trento (servizio lavoro). L'esame sarà strutturato sulla base di due prove scritte e di una prova orale. Le prove scritte prevedono: la stesura di un tema sulle materie del diritto del lavoro e della legislazione sociale e una prova teorico-pratica sui temi del diritto tributario. L'esame orale, invece, verterà sulle seguenti materie: diritto del lavoro e legislazione sociale; diritto tributario ed elementi di ragioneria, con particolare riguardo alla rilevazione del costo del lavoro e alla formazione del bilancio; elementi di diritto privato, pubblico e penale e ordinamento e deontologia professionale. Passeranno all'orale coloro che avranno registrato un punteggio di almeno sei decimi, così come saranno abilitati i candidati che conseguiranno almeno sei decimi alla prova orale.

**M. Damiani, *ItaliaOggi***

## Aiuti agli autonomi verso la ripartenza dopo il 2020 «spot»

Cinque decreti legge, 15 profili di lavoratori, sette mensilità su dieci coperte dagli indennizzi - tra marzo e dicembre - ma con un quadro tutt'altro che omogeneo. L'impianto degli aiuti 2020 a professionisti e autonomi è un patch-work cucito di mese in mese sempre sul filo dell'emergenza. Tagliato di qua e di là in termini di beneficiari, requisiti, importi e procedure d'accesso. I 32 miliardi di scostamento di bilancio, decisi poche settimane fa per alimentare l'ipotetico decreto "Ristori 5", con ogni probabilità continueranno a contemplare anche gli aiuti a professionisti e autonomi, come nelle intenzioni del Governo Conte-bis. Ma in una direzione ancora da tutta vedere, che sarà il nuovo Esecutivo a dover indicare. La ripartenza degli aiuti avrà l'imprinting di Mario Draghi, che già l'anno scorso aveva sollecitato il sostegno immediato alla liquidità su vasta scala, esortando a mobilitare in ogni modo l'intero sistema finanziario, per proteggere i cittadini e l'economia «contro scossoni di cui il settore privato non ha nessuna colpa, e che non è in grado di assorbire». D'altra parte, con il passare dei mesi è diventato sempre più chiaro che la strategia degli aiuti a fondo perduto serve a far fronte allo shock iniziale, ma non basta a garantire né il sostentamento, né il rilancio delle attività economiche nel medio periodo. Ad esempio, un venditore a domicilio nel 2020 può aver ricevuto al massimo 4.800 euro spalmati su sei mensilità tra marzo e dicembre. Mentre un libero professionista iscritto alla gestione separata Inps si è fermato a 2.200 euro in tre mensilità (si veda il grafico in basso). Cifre non trascurabili - soprattutto se si va a vedere l'impatto per le casse pubbliche ma che agli occhi di molti lavoratori sono sembrate poco più di una mancia. Ad esempio, solo nei primi due mesi dell'emergenza (marzo e aprile) l'impegno di spesa totale per il sostegno agli autonomi è stato di 5,2 miliardi, come spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio. Ma distribuito su una platea di 4,25 milioni di richiedenti si è tradotto in 1.226 euro pro capite. Tutto ciò con requisiti d'accesso che spesso hanno prestato il fianco alle critiche di chi è rimasto escluso. I limiti di

questo meccanismo sono stati indirettamente evidenziati anche nelle discussioni sull'ipotetico decreto "Ristori 5": il vecchio Governo, infatti, stava pensando a un nuovo sistema di indennizzi basato sulle effettive perdite di fatturato per l'intero 2020. Andando oltre, così, alle misure spot erogate l'anno scorso. Mentre altri Paesi europei come Germania e Spagna hanno già programmato l'estensione degli aiuti per i prossimi mesi (si vedano gli articoli a latp), uno dei punti su cui si misurerà la bontà dei nuovi interventi italiani sarà la capacità di selezionare con efficacia i destinatari, oltre alle cifre in gioco. Tenendo conto dell'inevitabile evoluzione del quadro economico: rispetto all'inizio della pandemia, c'è chi sta tenendo duro e chi ha cessato l'attività (magari per tentarne un'altra). E c'è anche chi ha aperto una nuova partita Iva, spesso lasciando un impiego dipendente ormai al capolinea. Solo nel primo semestre 2020 - con tre mesi di lockdown duro - il lavoro indipendente (professionisti e no) ha perso circa 140mila unità: andando così ad aggiungere un 20% alle 735mila posizioni perse nel decennio 2009-19, secondo l'ultimo rapporto di Confprofessioni. Ma tra luglio e settembre 2020 - rileva il dipartimento Finanze sono state attivate 104.900 nuove posizioni Iva: il 3% in più su base annua, con un balzo del 10% rispetto al trimestre precedente.

*D. Aquaro, C. Dell'Oste, G. Ferlito, Il Sole 24 Ore*



## Nell'agenda Draghi le partite Iva in crisi: redditi in picchiata e caccia ai ristori

Oltre due milioni di partite Iva sono rimaste ferme durante il lockdown fino al 3 maggio dello scorso anno. In pratica il 40% dei 5,3 milioni di soggetti che compongono la galassia degli indipendenti, tra professionisti, imprenditori e altre partite Iva. Ancora per tutto il mese di maggio lo stop ha coinvolto il 28% degli indipendenti. E per molti si protrae tuttora: basti pensare ai lavoratori dello spettacolo o del turismo. La fotografia del primo impatto dell'emergenza Covid-19 è contenuta nel Rapporto sulle libere professioni, presentato nei giorni scorsi da Confprofessioni. Per tutti il 2020 sarà ricordato come *l'annus horribilis*, per via del vertiginoso calo dei redditi, che chiude un decennio di crisi profonda e inarrestabile. Dal punto di vista fiscale e contabile, però, proprio il calo dei redditi potrebbe almeno consentire alle partite Iva finora in fascia medio-alta (con redditi oltre i 65mila euro) di cambiare regime, centrando l'obiettivo della flat tax, il regime forfettario riservato a chi dichiara meno di 65mila euro appunto (si veda la scheda a fianco). Ma andiamo con ordine. Per avere un'idea dell'effetto della pandemia sulla galassia degli indipendenti (professionisti, imprenditori, commercianti e autonomi) bisogna mettere insieme più tasselli. Come ricorda Confprofessioni, a fermarsi, infatti, non sono state tutte le categorie: a casa senza reddito sono rimasti soprattutto gli autonomi: 1.549.610, uno su due. Inevitabile che si siano messi subito in fila per i bonus Inps da 600 euro: oltre 4 milioni le domande arrivate all'Inps solo per marzo e aprile. Un'altra cartina di tornasole arriva poi dalla seconda ondata delle domande di sostegno per i contributi e le indennità previste dal decreto Rilancio e dai decreti Ristori, il cui accesso per le partite Iva era legato anche al calo di fatturato dei primi mesi del 2020. Ebbene in queste condizioni si sono trovati oltre 2.393.018 contribuenti solo per i contributi del Dl Rilancio (si veda anche la pagina a fianco).

### *I professionisti*

È andata un po' meglio ai professionisti ordinistici: 1.672.000 quelli censiti dalle Casse previ-

denziali. I loro studi non hanno chiuso nel lockdown, anche se l'impegno di lavoro non è certo stato proporzionale agli incassi. Ma anche qui la sofferenza parte da lontano ed è stata solo aggravata dalla pandemia: il reddito medio 2019 è rimasto inchiodato intorno ai 35mila euro (meglio certo dei colleghi non ordinistici fermi a 15mila). E infatti uno su tre (513mila calcola l'Adepp) ha ottenuto il reddito di ultima istanza (Rui), ovvero il bonus da 600-1000 euro. Una prima spia dell'«effetto Covid», visto che una parte delle richieste, quella di chi si collocava tra i 35 e i 50mila euro di reddito 2018, poteva accedere al bonus solo autocertificando una riduzione degli incassi nei mesi del lockdown. Certo, anche se per i conti definitivi 2020 bisognerà attendere, le prime stime ci sono già. Ad esempio nei bilanci di previsione 2021 sempre delle Casse. Per gli avvocati Cassa forense prevede «una diminuzione di reddito e di fatturato della categoria di circa il 20% rispetto all'anno precedente». Un ulteriore macigno, in parte legato anche alla paralisi dei tribunali, se si considera che già prima più della metà dei legali iscritti, ovvero 138mila sui 245mila totali, dichiarava un reddito inferiore a 35mila euro. Mentre per i commercialisti la riduzione, sempre in considerazione della crisi economica, «è stimata nella misura del 10%» nel previsionale della Cassa di categoria. E -8% segna anche il barometro di Inarcassa per ingegneri e architetti.

### *I sostegni futuri*

Da giugno gli autonomi iscritti alla gestione separata Inps dovrebbero poter contare sull'IsCro (Indennità sostitutiva di continuità reddituale e operativa): un primo esperimento di "cassa integrazione" fino al 2023 con un assegno che va dai 250 agli 800 euro mensili per sei mesi. Tutto in autofinanziamento, però, con un aumento solidaristico delle aliquote contributive degli iscritti. La platea è stimata in oltre 4milioni lavoratori (su 290mila), che già ora dichiarano fino a 8.145 euro annui e per i quali si prevede il dimezzamento del reddito. «È un primo passo - commenta Chiara Gribaudo, deputata Pd in prima

fila nell'inserimento di Iscro in manovra -. Spero che il nuovo Governo riprenda in mano l'agenda per il lavoro autonomo. Non è più rinviabile l'attuazione dell'equo compenso ed occorre ridurre la doppia tassazione sugli investimenti delle Casse che potrebbe liberare 500 milioni da destinare al welfare». I professionisti ordinistici aspettano invece l'esonero, solo parziale, dai contributi minimi che secondo le prime stime potrebbe, in astratto, riguardare ben 945mila soggetti sotto i 50mila euro. Ma la torta - da spartire con i "colleghi" Inps - è piccola: la manovra ha stanziato un miliardo, in teoria si può salire a 2,5 miliardi con il decreto ristori 5. Se non fosse che di quest'ultimo, con la crisi di Governo, se ne sono perse le tracce.

*V. Uv., Il Sole 24 Ore*

## **Per gli Ordini la novità del voto via internet Impasse per il Cnf**

Striscione del traguardo in vista per l'elenco nazionale degli ingegneri biomedici e clinici. L'albo, istituito dalla legge 3/2018 (cosiddetta legge Lorenzin che ha riformato il mondo delle professioni sanitarie), ha infatti avuto il benestare del Ministero della giustizia lo scorso 17 settembre, a più di due anni dall'approvazione della riforma. A darne notizia il Consiglio nazionale degli ingegneri, che

*Carbonaro, Cherchi, Il Sole 24 Ore*

## Draghi ha ascoltato proprio tutti. Tranne i liberi professionisti

Li ha sentiti tutti Mario Draghi. Tutti in fila per essere auditi dal Grande Tessitore. Maggioranza, opposizione, ex maggioranza, ex opposizione, cespugli, costruttori, voltagabbana, clown e saltimbanchi. E poi la solita sequela liturgica delle parti sociali, convocati ormai più per tradizione che per effettiva capacità di rappresentare qualcuno. E ormai un'abitudine a cui nessuno si sottrae ma che tutti avallano. Eppure prima o poi la conta bisognerà pur farla di questa benedetta rappresentanza, da cui dipendono raccolta fondi e privilegi non più tollerabili.

In ogni caso c'erano tutti, nessuno escluso e possono dire di avere partecipato alla giostra. Uno, due giri, una votazione in piattaforma... Et voilà les jeux sont faits! Tutti contenti e soddisfatti di avere partecipato a questo assembramento istituzionale, i cui contorni programmatici sono ai più sconosciuti. Anzi, al dire il vero, sono proprio sconosciuti anche perché ognuno ha i propri, quasi sempre contrastanti con gli altri. Così avremo un Governo e un Programma che non saranno figli dell'Assembramento Istituzionale ma saranno diretta emanazione di Draghi. Odiò, a dire il vero non c'erano proprio tutti. A ben pensarci c'è un'assenza eccellente tra gli auditi. Sono mancati proprio gli unici che avrebbero potuto portare un contributo programmatico disinteressato, terzo, non di parte. Non avere ascoltato il pensiero dei rappresentanti delle Professioni italiane è un grave neo. È un pessimo inizio che invece avrebbe potuto essere molto più denso di contenuti. Mancano all'appello nelle audizioni i medici, gli infermieri, i consulenti del lavoro, gli ingegneri, gli architetti e tutti gli altri professionisti, riuniti nel loro Organismo di rappresentanza. Sono stati mandati al fronte nella pandemia chi in corsia, chi con le Cig - come carne da macello; per poi non avere neanche questo riconoscimento anche solo formale. Sono 2,3 milioni di professionisti che generano il 15% del Pil e occupano oltre 1 milione di dipendenti. Nessun audito tra le parti sociali può certificare questi numeri e queste competenze.

Eppure, questo non è bastato per essere inseriti nell'elenco delle audizioni, dove facevano bella mostra anche organizzazioni dalla scarsa rappresentatività. A meno che nel compilare l'elenco degli invitati non abbiano pensato che i Professionisti italiani siano da tutelare al punto da farli rappresentare dal Wwf (audito assieme a Greenpeace e Legambiente). Ma l'errore sarebbe marchiano. Non sono una razza in via di estinzione.

*R. Leone, ItaliaOggi*

## Il 50% dei non ordinisti si è fermato per la crisi

Un professionista non ordinista su due è stato costretto a fermarsi durante la crisi sanitaria. E tra quanti di loro sono stati nelle condizioni di continuare a lavorare solo poco più del 14% lo ha potuto fare senza apportare sostanziali modifiche alla sua organizzazione mentre il rimanente 36 l'ha dovuta cambiare in maniera profonda. A rilevarlo l'osservatorio professioni Gita 2020, nato nel 2015 per monitorare le professioni non ordinate afferenti alla legge 4/2013. Secondo quanto si legge nel report stilato da Cna, l'anno ha avuto per tutti un impatto sul fatturato molto pesante: nel primo semestre del 2020 il calo medio è risultato pari al 41,3% oscillando tra il -54,7% dei servizi alla persona e il -28,7% dei servizi alle imprese, «universo questo che raggruppa i professionisti chiamati a sbrogliare gli adempimenti burocratici tipici del mondo imprenditoriale, dai tributaristi ai tecnici della sicurezza», come si legge nella nota diffusa ieri da Cna. La situazione è apparsa meno pesante nel terzo trimestre, ma nonostante rallentamento dei vincoli tra luglio e settembre il fatturato del settore in questo periodo è comunque diminuito del 32,8%. Ancora peggiori le previsioni per il quarto trimestre dell'anno: il calo medio è ipotizzato al -45%, frutto del -58,7% indicato dai professionisti che forniscono servizi alla persona e del -32,2% da quelli che prestano servizi alle imprese. Per quanto riguarda le richieste del comparto, il 56,4% del campione indica come maggiore problema la perdita di fatturato, il 35,3% l'assottigliamento della clientela.

*ItaliaOggi*

# CASSE

## Corte Conti sull'Inpgi patrimonio a 0 nel 2028

«Nelle relazioni relative agli ultimi esercizi, questa Corte ha richiamato l'attenzione sul perdurante andamento negativo dei saldi della gestione previdenziale e assistenziale della gestione sostitutiva e sulla conseguente necessità che l'Inpgi adottasse con urgenza severe misure atte a ristabilire l'equilibrio previdenziale pesantemente compromesso dalla profonda crisi del settore dell'editoria, contraddistinta dalla sensibile contrazione dei contratti di lavoro e dal peso sempre crescente degli oneri per ammortizzatori sociali a carico dell'Istituto medesimo». Queste parole sono contenute nella delibera 1/2021 della Corte dei conti, pubblicata ieri e relativa alla gestione finanziaria 2018 dell'istituto di previdenza dei giornalisti. Valutazioni che fotografano la situazione di tre anni fa, ma che sono ancora attuali, dato che nel frattempo il trend negativo del settore e dei conti dell'Inpgi non si è invertito, anzi. I problemi affliggono la gestione dei lavoratori dipendenti, mentre quella degli autonomi gode di buona salute. Nella prima, sempre nel 2018, si rileva la prosecuzione della riduzione del rapporto tra iscritti attivi e pensioni; saldo negativo della gestione previdenziale e assistenziale; patrimonio netto in diminuzione; rilevanti crediti nei confronti di iscritti e dipendenti; organi sociali composti da un numero elevato di componenti, non funzionale a un'azione efficace e con costi elevati. Secondo la Corte, la riforma del 2015-2017 non garantisce l'equilibrio strutturale e, in base al bilancio tecnico del periodo 2018-2067, il patrimonio dell'ente si esaurirebbe nel 2028. «Secondo le previsioni attuariali, l'equilibrio di gestione sarebbe conseguibile solo attraverso un idoneo numero di nuovi ingressi». Che finora non è avvenuto e non avverrà "naturalmente", dato che il settore è in crisi. ma che i vertici dell'Inpgi stanno tentando di concretizzare portando nella sfera di azione dell'istituto chi si occupa di comunicazione a livello professionale ma non è inquadrato come giornalista.

M.Pri., *Il Sole 24 Ore*

## Casse in autonomia sulle iscrizioni

Le regole delle iscrizioni dei professionisti? A deciderle è la Cassa di previdenza (di categoria), che ne ha l'autorità, indipendentemente dal reddito dei soggetti. Ed in virtù della sua «legittima espressione di esercizio dell'autonomia regolamentare» dell'Ente, così come risultata «all'esito della sua privatizzazione». È quel che si legge nella recente sentenza n. 4568/2021 della Corte di Cassazione, sez. Lavoro, e che incassa il plauso della Cassa geometri poiché, dichiara il presidente Diego Buono, con questo pronunciamento, i magistrati «superando il proprio precedente orientamento» (espresso con sentenza n. 5375/2019, ndr), sono ora arrivati «ente» a «confermare la potestà regolamentare in ordine ai criteri iscritti» degli Istituti pensionistici privati (istituiti ai sensi dei decreti legislativi 509/1994 e 103/1996). E tutto ciò, incalza, «spondendo la tesi che da sempre la Cassa sostiene, ossia che l'iscrizione all'albo professionale sia condizione sufficiente per rendere obbligatorio» l'inserimento negli elenchi dell'Ente previdenziale, «anche quando la professione sia svolta in maniera non continuativa». Per Buono, dunque, stando a quanto stabilito dalla Suprema Corte, c'è da evidenziare come «l'ipotetica natura occasionale dell'esercizio della professione» costituisca un elemento «irrilevante» per ciò che concerne il vincolo dell'iscrizione, nonché del «pagamento della contribuzione minima». Ne deriva, come sottolineato nella sentenza, che «per i soggetti tenuti all'iscrizione alla Cassa non rileva la mancata produzione effettiva di reddito professionale, essendo, comunque, dovuto un contributo minimo, e ciò in ogni caso», pertanto pure «nell'ipotesi di dichiarazioni fiscali negative». Il plauso del vertice della Cassa geometri viene, infine, esternato anche in considerazione del fatto che, «per la prima volta, la Cassazione entra nel merito dell'attività che la Cassa svolge per contrastare l'elusione contributiva e la concorrenza sleale» verso chi effettua i versamenti regolarmente, «facendo finalmente chiarezza».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*



## Sugli enti di previdenza vigila Tommaso Nannicini

È il senatore del Pd Tommaso Nannicini il nuovo presidente della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale: il parlamentare toscano (già professore ordinario di Economia politica alla «Bocconi» di Milano) è stato, infatti, eletto ieri pomeriggio con 10 voti su 10, mentre i membri della Lega e di Fi hanno abbandonato la seduta (avendo tentato, senza successo, di favorire l'ascesa di un candidato del centrodestra) e la rappresentanza di FdI è risultata assente, al momento in cui è avvenuta la designazione dell'esponente di centrosinistra. Nelle scorse settimane il rinnovo del vertice della Bicamerale era stato più volte messo all'ordine del giorno e, poi, rinviato, a seguito delle dimissioni del senatore del M5s Sergio Puglia, che ne aveva tenuto le redini dall'avvio della Legislatura: il suo abbandono, aveva tenuto a precisare lo stesso rappresentante pentastellato, era frutto di «accordi di maggioranza», che risalivano alla fase antecedente la crisi del Governo di Giuseppe Conte (si veda ItaliaOggi del 26 gennaio 2021). Per Puglia, che continuerà a lavorare nell'organismo d'ora in avanti guidato da Nannicini, «la semplificazione dei processi gestionali» e il perseguimento di «una fiscalità agevolata di scopo» per gli Enti previdenziali dovranno «esser tra gli obiettivi primari», così come occorrerà prestare «attenzione» al versante della sanità integrativa, come «indicato nella Relazione della Commissione che era stata votata all'unanimità», ha concluso.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Casse pronte a investire in infrastrutture

Una «mano tesa» da parte delle Casse previdenziali dei professionisti alle Istituzioni, mentre la pandemia è ancora in corso, per dar vita («magari, anche utilizzando meccanismi di partenariato pubblico-privato») ad investimenti in assi portanti per lo sviluppo del nostro Paese, ovvero in «infrastrutture fisiche, digitali e sociali». E, sempre con l'intento di risollevarne le sorti nazionali, impiegando al meglio (anche) le risorse comunitarie, dal 2021 in avanti, il Consiglio nazionale dei commercialisti propone, tra le sue ricette, quella di recuperare (rivalizzandola) l'esperienza dell'apprendistato, visto che «per il miglioramento» del versante occupazionale, si considera «utile valutare l'introduzione di un nuovo contratto a contenuto formativo per la riqualificazione di soggetti a rischio di esclusione dal mercato del lavoro», purché sia, però, «sostenuto da agevolazioni di tipo economico e normativo». P quanto espresso ieri pomeriggio, nella commissione Lavoro della Camera, nel corso di un ciclo di audizioni dedicate all'analisi dei capitoli del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) governativo. Per il presidente dell'Associazione degli 20 Enti pensionistici ed assistenziali privati (Adepp) Alberto Oliveti le direttrici del programma sono condivisibili: «Ci riconosciamo nelle sfide riguardanti digitalizzazione, innovazione e competitività», nonché «infrastrutture, istruzione-ricerca, inclusione e coesione e salute», ha premesso, sostenendo come l'azione portata avanti dal settore, impegnato nel supporto alle platee di associati (complessivamente pari ad oltre 1,6 milioni di soggetti), si rifletta sull'economia dello Stivale. Le Casse ambiscono ad esser «un po' sgravate» dal duplice «peso» tributario (sulle prestazioni e sui rendimenti finanziari, in quest'ultimo caso con una percentuale del 26%, ndr), giacché con quei risparmi potrebbero sovvenzionare (ulteriori) iniziative di welfare; a pagare eventuali ammortizzatori sociali per i professionisti, ha ribadito Oliveti, dovrebbe esser «la fiscalità generale», così come, ha proseguito affrontando le linee del «Recovery plan», occorrerebbero «specifiche misure di riduzione degli oneri fiscali e ammini-

strativi», specie a vantaggio della componente giovanile che intraprende la carriera, giacché i costi dell'avvio dello studio son spesso troppo elevati (e «quantificabili tra un minimo di euro 5.000 e un massimo di 75.000 e oltre»). I commercialisti, rappresentati nell'XI commissione di Montecitorio dal consigliere Roberto Cunsolo, hanno invocato per le donne azioni complementari in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, stimolando la contrattazione aziendale; positivo, poi, il ricorso allo «smart working» con l'emergenza Covid-19 in atto, tuttavia permangono «forti criticità», visto che senza accordi che disciplinino le modalità di svolgimento delle mansioni «sono aumentati i rischi di isolamento» degli addetti. Delusione, invece, per la «totale e disarmante assenza di ogni riferimento al lavoro di assistenza domiciliare» nel Piano è stata espressa ai parlamentari dal presidente dell'Associazione dei datori di lavoro del settore (Assindatcolf) Andrea Zini: le risorse potevano costituire «un'opportunità unica e, forse, irripetibile per riformare il settore del lavoro domestico, a cominciare dal sistema di tassazione a carico delle famiglie, che oggi consente solo parziali ed insufficienti forme di deduzioni dei costi». Il comparto è animato da due milioni di addetti, di cui soltanto 850.000 in regola, è stato precisato, infine, in prevalenza stranieri (il 70%) e di sesso femminile (oltre il 90% del totale).

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

# SUPERBONUS

## Il successo del Superbonus passa dalle mani dei professionisti

Dai professionisti una spinta al Superbonus. Tra convenzioni dedicate, webinar, polizze ad hoc, linee guida e documenti, sono molti gli interventi che i consigli nazionali delle professioni italiane hanno messo in cantiere per migliorare la fruizione dell'agevolazione al 110% sia per gli iscritti che per i non iscritti agli albi. Una serie di iniziative finalizzate a semplificare la vita degli operatori, alle prese con adempimenti e difficoltà tecnico-operative non indifferenti. Ingegneri. Una delle decisioni prese Consiglio nazionale degli ingegneri è stata quella di integrare il Superbonus alla polizza professionale di categoria. Infatti, all'inizio di gennaio, il Cni ha lanciato la nuova polizza assicurativa in collaborazione con il broker Aon, che prevede una specifica parte dedicata alle coperture per gli interventi legati al 110%. Una polizza «studiata appositamente per contemplare i lavori da effettuare per godere dell'agevolazione», come riportato dal Cni. L'attività del Consiglio nazionale, inoltre, si è incentrata sia sul piano divulgativo che su quello normativo: per il primo aspetto, sono stati organizzati una serie di webinar per gli iscritti focalizzati esclusivamente sul Superbonus ed entro la fine del mese andranno in onda dei miniprogrammi televisivi sulla Rai con approfondimenti dedicati all'incentivo. Sotto l'aspetto normativo, invece, il Cni ha presentato un emendamento al decreto Ristori 1 (poi approvato) che garantisca l'equo compenso ai professionisti impegnati nella gestione della misura. Geometri. Il Consiglio nazionale dei geometri ha invece previsto un aiuto per i propri iscritti per quanto riguarda la cessione dei crediti fiscali derivanti dagli interventi agevolati. Il Cngegl ha deciso infatti di mettere a disposizione la propria piattaforma Geoweb per acquistare dai geometri il credito di imposta che deriva dallo sconto sul corrispettivo spettante agli stessi geometri per le attività tecniche (progettazione lavori, direzione lavori ecc.) svolte nell'ambito dei soli interventi edili agevolati al 110%. Il credito d'imposta in possesso del geometra (a seguito dello sconto in fattura o della

cessione dello stesso credito da parte del proprietario dell'immobile) potrà essere ceduto alla società con conseguente monetizzazione del relativo importo. Così come gli ingegneri, anche i geometri hanno organizzato attività divulgative: oltre a corsi e webinar dedicati, sono state stilate una serie di linee guida, tra cui un documento per il corretto distinguo tra lavori trainanti e lavori trainati. Periti industriali. Il Consiglio nazionale dei periti industriali sta lavorando alla costituzione di un network di cui faranno parte soggetti interni ed esterni alla categoria, «che possa diventare uno strumento per sostenere il lavoro dei nostri iscritti in materia di Superbonus», fanno sapere dal Cnpi. In sostanza si tratta di un «pool» specializzato di professionalità multidisciplinari che possa guidare innanzitutto i professionisti iscritti all'albo, ma anche imprese, pubbliche amministrazioni, o cittadini nella moltitudine di procedure tecniche e burocratiche che occorrono per l'ottenimento degli incentivi, dall'analisi tecnica alla consulenza fiscale. Commercialisti. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata messa in campo dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) che, la settimana scorsa, ha sottoscritto una convenzione con Infocamere per garantire un accesso privilegiato ai propri iscritti verso la piattaforma Sibonus gestita proprio da Infocamere (si veda ItaliaOggi del 12 febbraio). Alla base della convenzione la collaborazione tra competenze differenti: i commercialisti si dovranno porre come interlocutori tecnici mentre Infocamere metterà a disposizione la propria piattaforma e fornirà un supporto di help desk per un suo corretto utilizzo. Dalla Fondazione nazionale di categoria, invece, sono arrivati una serie di documenti e di report chiarificatori di alcuni aspetti dell'incentivo. Uno in particolare, pubblicato alla fine di novembre 2020, riguarda l'apposizione del visto di conformità, tema molto caro ai commercialisti. Il testo è finalizzato infatti a «fornire quel quadro di insieme sui controlli che i soggetti abilitati sono

chiamati ad effettuare ai fini di un corretto rilascio del visto di conformità». Una parte del documento contiene indicazioni per quantificare il compenso professionale per l'attività di istruttoria e di sviluppo delle pratiche.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Cessione del 110% e sconto in fattura, come sarà possibile rimediare agli errori

Nel caso in cui si siano commessi errori nella compilazione del modello per l'opzione di cessione del credito o sconto in fattura, è possibile annullare la comunicazione o inviarne una interamente sostitutiva della precedente entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio. Ogni comunicazione inviata oltre questa tempistica si aggiunge alle precedenti, secondo quanto previsto dal punto 4.7 del provvedimento n. 283847/2020. Si tratta, dunque, di capire come rimediare nei casi in cui ci si accorga dell'errore solo successivamente. Viene in aiuto la risposta 590/2020, nella quale l'agenzia delle Entrate, con riferimento ad un intervento di riqualificazione energetica (il cosiddetto ecobonus), ha affermato che è possibile «correggere eventuali errori commessi dai beneficiari della detrazione, sempreché ciò avvenga prima dell'utilizzo del credito qui in esame da parte degli stessi o del fornitore/cessionario». Seppur la risposta si riferisca all'opzione prevista nell'articolo 14, comma 3.1, del D163/2013 e nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 31 luglio 2019, si ritiene che la possibilità di correggere la compilazione errata della comunicazione possa essere estesa, negli stessi termini, alla comunicazione effettuata in base all'articolo 121 del D134/2020. Nel caso in cui, ad esempio, nella comunicazione di opzione inviata in data 1° febbraio 2021 per le spese sostenute nel 2020, il beneficiario dell'agevolazione abbia indicato, nel campo relativo all'importo del credito ceduto, il totale della spesa sostenuta in luogo dell'importo detraibile (ad esempio, abbia indicato per un intervento ammesso al superbonus l'importo della spesa pari a 10mila euro in luogo dell'importo del credito ceduto pari a 11mila euro), dovrebbe essere possibile rimediare all'errore commesso entro il momento di utilizzo in compensazione del credito da parte del cessionario. Sempre restando all'esempio riportato, ci sarebbe tempo di correggere la comunicazione inviandone un'altra, anche oltre il cinque marzo 2021 (quinto giorno

del mese successivo a quello di invio) ma comunque entro il momento di utilizzo in compensazione del credito da parte del cessionario.

### *La comunicazione omessa*

Per quanto riguarda, invece, il caso di comunicazioni omesse, il provvedimento 283847/2020, al punto 4.9 prevede che il mancato invio della comunicazione nei termini e con le modalità previste rende l'opzione (di cessione del credito o sconto in fattura) inefficace nei confronti dell'agenzia delle Entrate. Parrebbe dunque non essere possibile per l'adempimento in esame avvalersi dell'istituto della remissione in bonis, previsto dall'articolo 2, comma 1, del DL 16/2012, applicabile invece in relazione alla comunicazione all'Enea per i lavori di efficienza energetica degli edifici (circolare 13/2013). In base a questo istituto, la fruizione di benefici fiscali o l'accesso a regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione non tempestivamente eseguita, non è preclusa laddove il contribuente abbia i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento, effettui la comunicazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e versi la sanzione di 250 euro (articolo 11, comma 1, del Dlg 471/1997). La remissione in bonis, infine, opera a condizione che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza.

G. Carucci, B. Zanardi, *Il Sole 24 Ore*

## Ance, superbonus da 6 mld annui

Nel 2020 si è registrato un meno 10% di investimenti nel settore delle costruzioni; -2,5% di calo nel settore pubblico; bandi pubblici giù in numero dell'11% ma su per importi (+28%) grazie ad Anas e Rfi; per il 2021 atteso un aumento dell'8,6% degli investimenti in costruzioni, con un effetto sull'economia di quasi 2 punti percentuali di Pil. Sono questi i dati presentati mercoledì scorso dal Centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, relativi all'anno del Covid che ha determinato l'effetto di una pesante cesura rispetto alla «ripresina» del 2019. Nel 2020 sono largamente peggiorate le condizioni generali di un settore che in 12 anni ha perso un terzo dei livelli produttivi che aveva nel 2008. Nel corso dell'evento, cui hanno partecipato il direttore del Centro studi Flavio Monosilio, il vice presidente Ance, Rudy Girardi, e il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, è emerso che il lockdown di marzo e aprile e il perdurare dell'emergenza sanitaria hanno determinato un crollo degli investimenti del 10% nel 2020. Il settore delle opere pubbliche patisce nel 2020 un meno 2,5% di calo degli investimenti; sono state pubblicate meno gare ma di importo più rilevante e per l'Ance si è assistito, con il decreto semplificazione, a un rilevante calo delle gare pubblicate per lavori pubblici (-11,1%), concentrate nei lavori sotto soglia. L'importo dei bandi è invece in forte aumento (+28,7%), trainato soprattutto dai contratti di programma Anas e Rfi sbloccati dopo tre anni. Anche lo smart working nella pubblica amministrazione ha rallentato l'operatività degli uffici pubblici con ricadute negative sulle imprese: c'è stato un crollo a due cifre per i permessi di costruire, e i primi 6 mesi del 2020 a -13,6% per nuove abitazioni e a -39% permessi per edilizia non residenziale. Tutti i fattori fanno pensare che nel 2021 si potrà assistere a un rimbalzo per il settore: +8,6% degli investimenti in costruzioni, con un effetto sull'economia di quasi 2 punti percentuali di Pil. Il rimbalzo, stimano n Ance, dovrebbe essere trainato dal settore delle opere pubbliche con un +7,7% e da quello della manutenzione degli edifici con un +14%, legato al cosiddetto

superbonus 110%, di cui l'Ance chiede la proroga fino al 2026 con una forte semplificazione della procedura d'accesso. Rimanendo sul superbondus l'Ance stima che ammonti a 6 miliardi l'anno a spesa aggiuntiva legata a pesta agevolazione, che potrebbe determinare un effetto totale sull'economia pari a 21 miliardi di euro e un incremento di circa 64 mila posti di lavoro nelle costruzioni. Considerando anche i settori collegati l'aumento raggiungerebbe quasi le 100 mila unità. Sempre per il 2021 viene evidenziato dai costruttori come il ritorno del segno più nelle opere pubbliche sia però condizionato dalla reale riapertura dei cantieri, cosa che, ha sottolineato l'Ance, ancora non sta avvenendo, oltre che dall'entrata nella fase di produzione delle gare pubblicate a partire dal 2017. Segno inequivocabile, ha concluso l'Ance, che qualunque previsione sull'andamento del settore deve tenere conto dell'effettiva capacità di spesa dell'amministrazione pubblica, dell'effettiva accelerazione nell'apertura di cantieri per la messa in sicurezza del Paese e per lo sviluppo di reti e città. Su questo il presidente Ance, Gabriele Buia, ha precisato che «la prima cosa che chiederei a Draghi è l'immediata apertura di cantieri che sono fermi da anni, dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate».

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

## Tecnici superbonus senza paletti

I comuni per assumere con contratti a termine i tecnici da adibire al rafforzamento degli uffici edilizia non sono da considerare obbligati ad utilizzare graduatorie a tempo indeterminato. L'articolo 1, comma 69, della legge 178/2020 consente ai comuni, nel 2021, di assumere tecnici a tempo determinato e part time, per la durata massima di un anno, con contratti non rinnovabili, tecnici al fine di consentire di fare fronte tempestivamente ai maggiori oneri di gestione in ordine ai procedimenti connessi all'erogazione del beneficio del superbonus, di cui all'articolo 119 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77. Tali assunzioni vanno in deroga ai tetti di spesa stabiliti dall'articolo 1, commi 557, 457-quater e 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Si tratta, cioè, della media della spesa di personale del triennio 2011-2013 per i comuni con oltre 1.000 abitanti, e della spesa del 2008 per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti. Tale norma deve essere letta ed armonizzata con le previsioni dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, finalizzate a evitare che le amministrazioni pubbliche abusino delle forme flessibili di assunzione, creando nuovi fenomeni di precariato. L'articolo 36, comma 2, ultimo citato, quindi, dispone che «per prevenire fenomeni di precariato, le amministrazioni pubbliche, nel rispetto delle disposizioni del presente articolo, sottoscrivono contratti a tempo determinato con i vincitori e gli idonei delle proprie graduatorie vigenti per concorsi pubblici a tempo indeterminato». Si fa, dunque, implicitamente divieto alle amministrazioni pubbliche di indire concorsi per assunzioni a termine, obbligandole a reclutare a tempo determinato, attingendo a graduatorie derivanti da concorsi finalizzati ad assunzioni in ruolo: infatti, in questo modo il vincitore del concorso, anche se chiamato a lavorare a termine, vanta un diritto ad un'assunzione a tempo indeterminato e, quindi, la stipulazione di un contratto di lavoro flessibile non determina alcuna precarizzazione. L'articolo 36, comma 2, tuttavia, risulta di difficile armonizzazione con alcune esigenze delle

p.a.. Non è adeguato a rispondere ai bisogni connessi, per esempio, alle necessità di sostituire personale assente con diritto alla conservazione del posto (per maternità, aspettativa e altre cause), né è idoneo alle assunzioni ricorrenti, ma limitate a determinati periodi dell'anno, come quelle degli agenti di polizia municipale a rafforzamento dei corpi, molto frequenti nei comuni. Nel caso dell'articolo 1, comma 69, della legge 178/2020, comunque, appare evidente la non applicabilità delle previsioni di cautela contenute nell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001. Esse, come visto, hanno lo scopo di scongiurare il pericolo della «precarizzazione». Ma, questa si determina solo a condizione che il datore di lavoro pubblico assuma ripetutamente con contratti a tempo determinato il medesimo dipendente: infatti, le varie norme sulla stabilizzazione del personale succedutesi nel tempo, prevedono che esse riguardino chi abbia lavorato per almeno tre anni negli ultimi otto, presso la medesima amministrazione. Tuttavia, i tecnici da assumere a tempo determinato per rafforzare gli uffici ai fini della gestione delle pratiche del superbonus, non possono materialmente correre nemmeno il rischio della precarizzazione, intesa come concatenamento illecito di più rapporti di lavoro a termine. Ciò è impedito proprio dal comma 69, che, come visto circoscrive la durata di dette assunzioni al massimo ad un anno e, soprattutto, pone un divieto espresso di rinnovo. Dunque, laddove qualche comune ritenesse di rinnovare tali contratti a termine in violazione della norma, porrebbe in essere un contratto nullo: il dipendente avrebbe egualmente diritto al pagamento della connessa retribuzione, ma detto pagamento si trasformerebbe in un indebito, dal quale deriva, ai sensi sempre dell'articolo 36, comma 5, della legge 165/2001, un danno erariale direttamente a carico del dirigente responsabile dell'assunzione nulla.

*L. Oliveri, ItaliaOggi*



## Superbonus più accessibile

Dal primo gennaio scorso, dopo l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2021, esiste l'equiparazione degli interventi eseguiti dai condomini a quelli eseguiti dalle persone fisiche su edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà, che rende possibile l'accesso al 110%. La lett. n), del comma 66 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) ha modificato, infatti, la lett. a) comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020, introducendo l'equiparazione indicata; novità che non sempre risulta recepita da talune risposte dell'Agenzia delle entrate, presentate nel corso di questi primi mesi del 2021. L'Agenzia delle entrate, con una recente risposta (n. 63/2021), ha, infatti, analizzato il caso del proprietario di un edificio bifamiliare costruito su due piani e composto da due unità immobiliari residenziali, classate in categoria «A/3», autonome e funzionalmente indipendenti sul quale l'istante ha intenzione di eseguire interventi di riduzione del rischio sismico e di efficientamento energetico, con la posa di un cappotto e il cambio della caldaia; al termine dei lavori le due unità sono accorpate in un'unica unità immobiliare residenziale. Il primo punto, ribadito dall'Agenzia delle entrate, e da ritenersi tuttora valido, è che, nella valorizzazione dei limiti di spesa, nella ricorrente ipotesi che al termine dei lavori le unità immobiliari siano modificate nel numero (sia esso in aumento che in diminuzione), per l'individuazione delle soglie devono essere considerate le unità immobiliari censite in catasto «all'inizio» degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori. Pertanto, se si realizza un intervento di demolizione e di ricostruzione destinatario del sismabonus e dell'ecobonus, per la determinazione del limite di spesa ammesso al 110% si deve necessariamente considerare il numero di unità immobiliari iniziali. Il secondo punto, invece, concerne l'accesso alla stessa detrazione maggiorata poiché, nella versione superata, l'edificio oggetto dei lavori doveva essere costituito in condominio, nel rispetto delle disposizioni contenute ne-

gli articoli da 1117 a 1139 c.c., con la conseguenza che analizzando la fattispecie oggetto del citato interpello, relativa agli interventi su due unità abitative distintamente accatastate con un unico proprietario, il contribuente, secondo le indicazioni dell'agenzia, non avrebbe potuto richiedere la detrazione maggiorata del 110%, potendo fruire esclusivamente della versione ordinaria, di cui al comma 1-quinquies dell'art. 16 del dl 63/2013, stante il fatto che le parti comuni, in dette ultime disposizioni, si devono intendere in senso oggettivo, a prescindere dalla presenza o meno di più proprietari. La precisazione ribadita anche successivamente (si veda la risposta n. 87/2021) non tiene conto delle modifiche recentemente intervenute ai sensi della lettera n), comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 che, come detto in apertura, è intervenuta in modifica della lett. a) del comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 disponendo, ora letteralmente che «le disposizioni contenute nei commi da 1 a 8 si applicano agli interventi effettuati: a) dai condomini e dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche», situazione, peraltro, recepita con un ulteriore chiarimento (risposta n. 58/2021); naturalmente resta valida l'indicazione che agli interventi antisismici, essendo parificabili a quelli di ristrutturazione, sia abbinabile il «bonus mobili», tenendo conto della nuova soglia di 16 mila euro (e non più di 10 mila). La conseguenza, in linea con questo ultimo chiarimento e con il novellato comma 9, dell'art. 119, è che gli interventi antisismici devono poter beneficiare della detrazione del 110% quando sono effettuati, non solo per le parti comuni degli edifici, in presenza di condominio ma anche in presenza di unità immobiliari autonome e funzionalmente indipendenti, in un edificio interamente posseduto da un solo proprietario o da più proprietari, con al massimo quattro unità, naturalmente nel limite degli interventi per un

massimo di due unità, se si tratta di efficientamento, fermo restando la detrazione anche per gli interventi effettuati sulle parti comuni, ai sensi dei commi 8 e 9, dell'art. 119 del dl 34/2020.

F. G. Poggiani, *ItaliaOggi*

## Superbonus anche per gli spogliatoi degli impianti sportivi

Detrazione del 110% anche per gli interventi negli spogliatoi delle associazioni sportive dilettantistiche che ottengono gli impianti sportivi in convenzione con l'ente comunale. Possibile fruire del Superbonus anche per gli interventi eseguiti sull'unità immobiliare, non assumendo rilevanza la presenza di un impianto di scarico delle fogne in comune con un'altra unità abitativa. Queste due delle tre indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con le risposte agli ultimi interpelli (nn. 114, 115 e 116), relativamente alla detrazione del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020. Impianti sportivi. L'Agenzia delle entrate ha risposto (n. 114) ad una associazione sportiva dilettantistica (ASD), iscritta nel registro del CONI, che chiedeva di conoscere se una convenzione stipulata con un ente comunale, finalizzata alla gestione del palazzetto dello sport di proprietà di quest'ultimo, rappresentasse un titolo idoneo ai fini della fruizione della detrazione maggiorata del 110%, per gli interventi effettuati su detto immobile, ai sensi della lettera e) comma 9 dell'art. 119. L'Agenzia delle entrate, come di consueto, ha ripercorso l'intera disciplina e, dopo aver ricordato come, per le associazioni sportive dilettantistiche (ASD), il 110% risulti ammesso limitatamente ai lavori effettuati su immobili (o parti di immobili) adibiti a spogliatoi, ha precisato che la citata agevolazione può essere fruita, in linea generale, sia dal proprietario sia dal detentore dell'edificio, nel rispetto della condizione che il detentore, al momento dell'avvio dei lavori o del sostenimento delle spese, risulti in possesso di un titolo idoneo e il proprietario abbia rilasciato il proprio consenso all'esecuzione degli interventi). Di conseguenza, l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto alla citata associazione sportiva dilettantistica la possibilità di beneficiare della detrazione maggiorata per gli interventi da eseguire nello spogliatoio del palazzetto dello sport di proprietà del comune, necessariamente dietro rilascio del consenso da parte dell'ente proprietario, ritenendo la convenzione, di cui al comma 25, dell'art. 90 della legge 289/2002, in essere tra le parti idonea a garantire la detenzione dell'immobile da parte della medesima associazione. Funzionalità. Con

due risposte (nn. 115 e 116), l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sulla definizione di unità immobiliari «funzionalmente indipendenti». Nel primo caso, l'istante comunica di aver acquistato un'unità immobiliare autonoma che, però, condivide con altre unità immobiliare, il solo scarico di fogna nera e di avere intenzione di eseguire interventi di efficientamento, al fine di fruire della detrazione del 110%. Si evidenzia che, da un punto di vista oggettivo, possono accedere alla detrazione del 110%, ai sensi del comma 1-bis) del citato art. 119 del dl 34/2020, gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari collocate all'interno di edifici plurifamiliari, a condizione che dette unità siano funzionalmente indipendenti, ovvero dotate di almeno tre delle installazioni o manufatti di proprietà esclusiva (acqua, gas, energia elettrica e impianto di climatizzazione invernale) e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, ovvero dotate di un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva. Quindi, essendo presenti, nella fattispecie rappresentata, tutti i requisiti richiesti e nel rispetto delle ulteriori condizioni previste dalla normativa, per l'Agenzia delle entrate sussiste la possibilità per il contribuente di usufruire della detrazione maggiorata del 110% per gli interventi effettuati sulla propria unità immobiliare, non assumendo rilevanza la presenza di un impianto di scarico in comune con un'altra unità abitativa. Con la risposta successiva (n. 116), in presenza di un comproprietario di una abitazione, disposta su due piani, ma con accesso indipendente, dotata di serbatoio esclusivo del gas e impianti autonomi per acqua, riscaldamento ed energia elettrica ma con impianto idrico condiviso, l'Agenzia delle entrate, constatando la presenza di almeno tre impianti di proprietà esclusiva, ritiene l'unità abitativa, oggetto di interventi finalizzati all'ottenimento del 110%, come funzionalmente indipendente, prescindendo dalla presenza di un impianto idrico in comune con altre unità abitative.

F. G. Poggiani, *ItaliaOggi*

# INFRASTRUCTURE

## Per Draghi c'è il dossier del ponte sullo Stretto

Sulla scrivania di Mario Draghi c'è un vecchio dossier. Il premier incaricato, dopo la formazione del suo Governo, dovrà affrontare una questione irrisolta da anni: quella relativa al ponte sullo Stretto. La Sicilia e la Calabria, le due regioni interessate dal progetto, chiederanno all'ex presidente della Bce di riuscire dove tutti hanno fallito: realizzare l'infrastruttura per collegare l'isola alla terra ferma. Il prima possibile. Lo scorso settembre il ministro delle Infrastrutture del Governo giallorosso, Paola De Micheli, aveva istituito una commissione per individuare quale fosse lo «strumento migliore per collegare la Sicilia e la Calabria». L'allora premier Giuseppe Conte, invece, aveva fissato altre priorità. «Non posso dire che faremo il ponte sullo Stretto, non ci sono i presupposti», aveva spiegato a proposito della realizzazione dell'opera, anche sottomarina. Ora, con la crisi politica che ha scosso Palazzo Chigi, il progetto è stato nuovamente accantonato. In attesa del giuramento al Quirinale dell'esecutivo guidato da Draghi e della fiducia delle Camere i governatori di centrodestra di Sicilia e Calabria, Nello Musumeci e Nino Spirlì, hanno fissato il ponte sullo Stretto come una delle priorità del nuovo Governo. I presidenti delle Regioni hanno partecipato a una riunione in videoconferenza organizzata da Lettera150, l'associazione di professori universitari che sta elaborando proposte per il superamento dell'emergenza legata alla pandemia e per la ripartenza dell'Italia. E l'opera tra la Sicilia e la Calabria viene ritenuta fondamentale. «Il ponte sullo Stretto non è un sogno o un progetto sindacabile: è un'infrastruttura strategica della quale l'Europa non può più privarsi», ha sottolineato Spirlì. «L'opera è indispensabile per collegare terre che per troppo tempo sono sembrate periferiche e che hanno patito l'abbandono delle istituzioni. Terre che invece sono miniere da scoprire e da valorizzare. Ecco perché chiediamo una nuova attenzione al nascente Governo Draghi e all'Europa, che non può più traccheggiare né far finta che si tratti solo di un'infrastruttura interregionale». «Gli unici contrari alla costruzione del ponte, nel Parlamento italiano, restano

i deputati e i senatori del M5s, i quali, a un progetto già esistente e cantierabile, contrappongono un tunnel, frutto di immaginazioni politiche nichiliste e annientatrici della realtà», ha incalzato il presidente facente funzioni della Calabria, in carica dopo la scomparsa di Jole Santelli. All'incontro online, oltre ai due governatori, hanno preso parte il presidente di Lettera150, Giuseppe Valditara, e l'assessore calabrese alla Infrastrutture, Domenica Catalfamo. Sulla questione è intervenuto anche il leader della Lega, Matteo Salvini. «Asse tra i governatori di Sicilia e Calabria, che hanno chiesto di riavviare il progetto per la costruzione del ponte sullo Stretto», ha scritto su Facebook. «L'Italia ha bisogno di lavoro, di velocità, di sviluppo, di viaggiare in sicurezza e di ridare slancio al Mezzogiorno».

*F. Merli, ItaliaOggi*

## Ferrovie, l'alta velocità per Sud e territori

L'alta velocità ferroviaria post Covid sarà diversa. Meno concentrata sulle tratte business, tipo Roma-Milano, anche per via dello smart-working, che si stima ridurrà in modo strutturale la mobilità per motivi di lavoro, e più diffusa sul territorio, in linea col Recovery plan, che prevede circa 28 miliardi di investimenti in infrastrutture ferroviarie, con l'obiettivo, in particolare, di portare l'alta velocità nel Mezzogiorno. Le novità cominceranno ad emergere già con l'orario estivo, sempre che si allentino le misure restrittive (i treni ad alta velocità non possono riempire più del 50% dei posti disponibili; gli spostamenti tra le regioni sono ancora vietati). Ma già nei mesi scorsi il gruppo Fs, guidato da Gianfranco Battisti, ha sperimentato diversi cambiamenti per adattare l'offerta a un mercato pesantemente investito dalle conseguenze della pandemia. Il nuovo modello allo studio prevede di allargare il perimetro dell'alta velocità su bacini che finora erano considerati secondari. In sostanza, le Freccie di Trenitalia non serviranno solo a collegare i grandi centri urbani con corse frequenti spesso senza fermate, come era l'indirizzo pre-Covid, ma si muoveranno secondo uno schema più flessibile e a rete sul territorio, con l'obiettivo di servire anche i centri urbani medio-piccoli. Ne è un esempio la nuova fermata del Frecciarossa a Terontola-Cortona, che serve il territorio fra Umbria e Toscana o il progetto di integrare lo snodo di Orte nel sistema alta velocità. Nei piani di Battisti c'è anche l'idea di fare del triangolo Torino-Milano-Genova, un'unica grande area collegata in meno di un'ora grazie ai treni ad alta velocità. Lo stesso potrà succedere nel Mezzogiorno con la tratta fra Napoli e Bari, che dovrebbe unire le due città in poco meno di due ore. Il riposizionamento dell'offerta deciso la scorsa estate per far fronte all'emergenza ha portato frutti che il gruppo ritiene incoraggianti. Il riferimento è in particolare ai nuovi collegamenti attivati con le Freccie da e per le località della costa tirrenica e ligure, fra Firenze e Lecce senza cambi intermedi e ai Frecciarossa fra Torino e Reggio Calabria. È vero, i treni a lunga percorrenza sono drasticamente diminuiti per via

delle misure restrittive. Oggi siamo a 80-90 corse al giorno contro 210-220 prima del Covid. E l'azienda ha dovuto articolare diversamente i percorsi, prevedendo più fermate. L'alta velocità è diventata un po' meno veloce, ma i collegamenti sono stati assicurati, dice il gruppo, che rivendica sia le condizioni di sicurezza assicurate ai passeggeri (distanziamento e kit di protezione) sia che nessuno degli 80 mila dipendenti è stato messo in cassa integrazione (grazie alle compensazioni ricevute dallo Stato per i minori introiti). Ora però bisogna cominciare a pensare al futuro. Con un occhio anche al traffico merci. Che potrebbe avere una crescita imprevista prima del Covid, sulla scia di quanto si è osservato in questi mesi. Per esempio, il treno merci che corre di notte sulla tratta ad alta velocità che collega gli interporti di Caserta e Bologna ha visto un sensibile aumento dei volumi trasportati, sia perché molte aziende farmaceutiche hanno scelto il treno sia perché in generale è molto aumentato il commercio elettronico. Risultato: il vecchio Frecciarossa 500 che le Fs hanno trasformato in merci per questa tratta è già prenotato per i prossimi tre anni.

*E. Marro, Corriere della Sera*

## La sfida di Giovannini: sviluppo sostenibile con le infrastrutture

Enrico Giovannini non ha mai incontrato personalmente e direttamente i temi dei cantieri, delle infrastrutture, del codice degli appalti nella sua lunga e prestigiosa carriera, da capo statistico dell'Ocse (dal 2001 al 2009) a presidente dell'Istat (dal 2009 al 2013), da ministro del Lavoro (2013-14) all'attuale incarico - forse il più innovatore di tutti - di portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), una rete di oltre 270 soggetti della società civile italiana che ha fondato nel 2016. Eppure il nuovo ministro delle Infrastrutture potrà giocare la nuova sfida con molte frecce al suo arco. Basta leggere l'ultimo Rapporto Asvis per capire quale potrà essere il ruolo di Giovannini in un settore che resta uno dei tre pilastri centrali del Recovery Plan, le infrastrutture sostenibili. Anzi, se si guardano alle ricerche dell'Ance, il settore delle costruzioni - che sarà fra le competenze del neo-ministro soprattutto in una chiave di trasformazione green - è coinvolto, sparso nelle varie voci, in più del 50% degli investimenti inseriti nella versione attuale. Che cambierà, certamente, ma non potrà fare a meno - e anzi probabilmente accentuerà - il ruolo di infrastrutture materiali sostenibili. E cosa c'è allora nel Rapporto Asvis che lo stesso Giovannini ha presentato? Parecchi spunti. Anzitutto si dice che una partita fondamentale è quella della riqualificazione urbana e in particolare del patrimonio edilizio pubblico e privato. E la prima proposta, quella che subito balza agli occhi, è di rafforzare e di rendere strutturale il Superbonus del 1.10%. Un tema che il precedente Governo ha lanciato - soprattutto grazie all'iniziativa di Riccardo Fraccaro - ma che è stato non poco divisivo anche in sede di stesura del Recovery. Giovannini potrebbe diventare il nuovo difensore di quello strumento fiscale finalizzato alla trasformazione dell'edilizia in una industria sostenibile. Altro spunto importante del Rapporto è quello delle città, che viene affrontato da varie angolazioni. A partire da quella dei trasporti, strettamente pertinente alle competenze del ministero di Porta Pia. Il rappor-

to Asvis - avvalendosi del lavoro del professor Luigi Coppola del Politecnico di Milano - ha stilato un elenco di infrastrutture urbane (metropolitane, ferrovie urbane e regionali, tranvie) che potrebbero essere finanziate dal Recovery Plan e che totalizzano un investimento di 33 miliardi. Certo, lo statistico Giovannini - è professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata - dovrà studiare parecchio anche il diritto, considerando che le partite più esplosive e delicate riguardano la cornice giuridica degli appalti e della rigenerazione urbana. Con il grande tema della velocizzazione della spesa per investimenti e della semplificazione delle procedure. Il primo banco di prova sarà proprio quello che riguarda i commissari straordinari lasciati da Conte e De Micheli come unica via per tentare di accelerare. Giovannini sarà d'accordo?

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Senza infrastrutture migliori non c'è crescita

Toccherà a Mario Draghi provare a far passare il cammello del Recovery Plan atti averso la cruna delle condizionalità Ue? È da sperare. Perché l'Italia avrà saputo approfittare del Next Generation Eu solo se alla fine del 2026 sarà riuscita a rimettersi stabilmente su un sentiero di aumento del Pil superiore al 2% annuo. Dove «stabilmente» sta anche per un riuscito aggancio alle transizioni verde e digitale. Nessun altro risultato di "sostenibilità o inclusione" potrebbe compensare l'obiettivo 2% che è la condizione per arrivare alla sostenibilità del debito pubblico e a quelle sociale, ambientale ed economica. È per questo che il nuovo Governo dovrà rivedere profondamente il Pil Italia per far contribuire ognuna delle sue sei "missioni" prima di tutto al raggiungimento dell'obiettivo di produttività e crescita potenziale. La missione 3 (Infrastrutture per la mobilità sostenibile) non fa eccezione. Compito non impossibile, purché ci si liberi della "maledizione pseudo keynesiana" che vede le infrastrutture solo come cantieri aperti, moltiplicatori temporanei di Pil e occupazione: una strada qua, una strada là. Occorre invece prendere coscienza dell'obsolescenza tecnica e geografica dello stock infrastrutturale italiano e imparare due lezioni dal Covid-19. L'Italia è oggi ricca solo di infrastrutture sotto standard e a servizio di aree di mercato non più coerenti con la geografia della produzione e del consumo sua e della nuova globalizzazione a mosaico. La pandemia ha poi reso evidente: la maggior resilienza delle filiere manifatturiere (e agricole) rispetto a quella turistica e la metamorfosi del sistema insediativo che le sopravviverà. Il "ripartire meglio" dell'Italia passa per un irrobustimento della sua manifattura di esportazione e per una reinvenzione dei modi con i quali le città, quelle più grandi, continueranno a produrre economie nette di agglomerazione. Traguardi che "nuove" infrastrutture (e servizi) di trasporto possono aiutare a raggiungere, allargando le aree di mercato, così più aperte alla concorrenza, e modificando le convenienze localizzative delle imprese innovative. A questo fine occorre che i progetti del Pnrr acquistino una articolazione piace ba-

sed, figlia di un assetto territoriale produttivo, voluto, più efficiente. Il salto di paradigma" deve riguardare soprattutto il miglioramento dell'accessibilità della manifattura di esportazione ai nuovi mercati europei (Europa centro orientale), mediterranei (Egitto e Turchia) e mondiali (oltre Suez, non solo Cina e sullo sfondo l'Africa intera). Ne dovrebbe conseguire un rafforzamento delle connessioni coi valichi alpini anche verso Austria e Slovenia-Croazia, ma soprattutto un radicale salto di qualità nella portualità italiana oggi ricca di scali a servizio dei mercati locali protetti, ma sguarnita sul fronte dei traffici, contendibili, tra i mercati europei e quelli globali. Una situazione non correggibile puntando solo su Genova e Trieste. Due porti che possono invece intercettare le rotte oceaniche guidando due multiporti - uno Alto Tirrenico (da Savona a Livorno) e uno Alto Adriatico (da Ravenna a Trieste, se non esteso a Koper e Rijeka) da affidare, riforma cruciale, a due sole autorità di sistema portuale e logistico: indispensabili per controllare i processi di integrazione verticale marittima-portuale-logistica oggi condotti "senza regole" dalle grandi compagnie di navigazione. L'aggressione, poi, della manifattura italiana ai mercati mediterranei avrebbe bisogno di una più stretta definizione delle Zes (Zone economiche speciali) da riservare alla rilocalizzazione manifatturiera a filo di banchina. Sull'altro fronte, quello urbano, occorre che i vertici metropolitani del nostro sistema insediativo aumentino l'attrattività di imprese innovative e talenti, nonostante lo tsunami Covid19 che le sta attraversando. Da fare anche connettendo con linee ad alta velocità Napoli, Bari, Palermo e Catania tra loro, e con le città metropolitane del Centro-Nord. Ma l'aumento dell'attrattività urbana ha bisogno di una cura da cavallo nel trasporto pubblico locale in tutte le aree metropolitane (funzionali) italiane. Tutti interventi che dovrebbero soddisfare l'Ue perché inquadrabili nella revisione in corso delle reti Ten-T, ma soprattutto perché, almeno per qualche anno, l'Ue ha "bisogno" che l'Italia riprenda la sua crescita.

*P. Costa, Il Sole 24 Ore*



# APPALTI E LAVORI PUBBLICI

## Pa, il buco nero progettazione: errori in nove bandi su dieci

La nuova denuncia sull'inefficienza della pubblica amministrazione arriva dagli architetti. Il Consiglio nazionale, presieduto da Giuseppe Cappochin, ha infatti svolto una ricerca, in collaborazione con il Cresme, sui bandi di gara del mercato della progettazione e ha rilevato che 86 bandi su 100 (pari al 91% degli importi) sono affetti da «criticità»: per oltre la metà degli avvisi e il 76% degli importi, gli errori sono più di due per bando, mentre per il 6% gli errori in uno stesso bando sono addirittura più di cinque. Non meraviglia, quindi, che il mercato della progettazione resti uno dei grandi buchi neri nella realizzazione di infrastrutture e progetti edilizi e nell'azione della pubblica amministrazione che non riesce a chiedere al mercato quello che gli serve, nelle modalità corrette e garantendo un processo che porti alla qualità dei progetti. Va altresì detto che non mancano segnali positivi registrati dall'Osservatorio Nazionale sui Servizi di Architettura e Ingegneria (Onsai), messo in piedi appunto da Cnapp e Cresme. Anzitutto, sul piano quantitativo, il 2020 è stato un anno eccezionale, con una crescita del 50% dei servizi messi in gara (da 1.507 a 2.264 milioni). Sul piano qualitativo, si è registrata una crescita del 43% - in termini di importi messi a gara si passa da 5.770 a 8.277 milioni - dei concorsi di progettazione che restano per gli architetti lo strumento di eccellenza per avere una buona selezione di qualità dei progetti. Tra gli altri dati preoccupanti, invece, il fatto che il 69,2% degli importi messi in gara sono assegnati senza un vero e proprio confronto competitivo, con affidamento diretto (40,6%) o procedura negoziata (28,6%). Tornando ai bandi viziati da errori, l'Osservatorio Cnapp-Cresme evidenzia un largo ventaglio di cause fra cui presentano frequenza molto elevata l'errato calcolo della base di gara (85%) e il calcolo del corrispettivo non allegato al bando di gara (49,6%). Anche se in alcuni casi, si tratta di errori rimediabili, che non inficiano il bando, i numeri danno la fotografia di una situazione di scarso controllo e di bassa qualità. Sul fronte della «legalità dei bandi» si batte da anni anche l'Oice, l'organizzazione delle società di ingegner-

ria, che a sua volta si è dotata di un Osservatorio della legalità dei bandi. È proprio di questi giorni il completamento di un rapporto che esamina 280 segnalazioni d'irregolarità arrivate dagli associati e trasformate in 183 lettere inviate alle stazioni appaltanti (e all'Autorità anticorruzione per conoscenza) per chiedere la rettifica dei bandi e - in caso di risposte negative - valutare l'opzione del ricorso al giudice amministrativo. La maggior parte dei problemi sollevati dagli associati riguardano il calcolo della parcella e del merito tecnico, oltre che violazioni della concorrenza (si veda la tabella integrale). «Nonostante la presenza di bandi tipo e disciplinari - tipo Anac - dice il direttore generale dell'Oice, Andrea Mascolini - rispetto al monitoraggio condotto tre anni fa, la situazione di disomogeneità dei bandi di gara non è sostanzialmente molto cambiata. Ciò dipende anche dal fatto che le stazioni appaltanti non ritengono cogenti le indicazioni Anac contenute in linee guida non vincolanti». Preoccupa anche «la prassi registrata in questi ultimi mesi per le gare oltre soglia Ue di derogare, ai sensi del decreto semplificazioni, a principi cardine come quello della scelta del progettista con utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non del massimo ribasso».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## L'in house deve essere motivato

Motivare la convenienza di un affidamento *in house* rispetto al ricorso al mercato: a questo serviranno le linee guida che l'Autorità nazionale anti corruzione ha messo in consultazione pubblica (risposte entro il 15 marzo) per fornire indicazioni utili alle stazioni appaltanti che devono predisporre la motivazione richiesta dall'articolo 192, comma 2, del codice dei contratti pubblici nel caso di affidamento diretto a società *in house*. La disposizione del codice appalti prevede infatti un onere motivazionale aggravato che presuppone lo svolgimento di un'indagine comparativa volta a dimostrare la convenienza economica dell'affidamento interno. In particolare la norma del codice, che si applica ai contratti avente ad oggetto servizi disponibili sul mercato in regime di concorrenza, richiede che le stazioni appaltanti effettuino «preventivamente la valutazione sulla congruità economica dell'offerta dei soggetti *in house*, avuto riguardo all'oggetto e al valore della prestazione, dando conto nella motivazione del provvedimento di affidamento delle ragioni del mancato ricorso al mercato, nonché dei benefici per la collettività della forma di gestione prescelta, anche con riferimento agli obiettivi di universalità e socialità, di efficienza, di economicità e di qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche». Lo scopo dell'Anac è quello di fornire indicazioni pratiche per orientare l'azione degli enti interessati verso comportamenti conformi alla normativa vigente e uniformi, favorendo la diffusione di best-practice. La scelta operata nel documento di consultazione è stata nel senso di intendere il termine «concorrenza» in senso atecnico, riferendosi ai servizi che siano prestati in modo alternativo sul mercato e, quindi, in ogni caso in cui vi sia una concorrenza per il mercato o nel mercato. La valutazione è dovuta, quindi, anche nel caso di servizi offerti in regime di monopolio o di oligopolio e nel caso di servizi che possono essere concessi in esclusiva ad un unico operatore. Nelle linee guida si prevede che le stazioni appaltanti nel motivare le ragioni del mancato ricorso al mercato, debbano esplicitare le valutazioni effettuate in merito alla

congruità economica dell'offerta e ai benefici per la collettività della forma di gestione prescelta. All'omessa o insufficiente motivazione sono state collegate specifiche conseguenze in termini di illegittimità dell'affidamento e di responsabilità amministrativa e contabile del soggetto deputato alla scelta. Inoltre, è stata prospettata la possibilità che da tali omissioni possano derivare conseguenze ai fini della qualificazione della stazione appaltante ex articolo 38 del codice dei contratti pubblici. Le linee guida interesseranno un numero cospicuo di enti pubblici, se solo si pensa che per la Corte dei conti (relazione 2019 sulle partecipate pubbliche territoriali e sanitarie) gli affidamenti diretti di servizi pubblici, secondo il modello dell'*in house providing* costituiscono il 93% del totale degli affidamenti disposti dagli enti locali e delle 4.326 società affidatarie, 1.804 sono a totale capitale pubblico. I casi di affidamento a terzi sono stati soltanto 878 (su un totale di 14.626 affidamenti).

A. Mascolini, *ItaliaOggi*

## La scommessa: per gli appalti un Codice stile Ue

Enrico Giovannini, in virtù delle sue precedenti esperienze, assicura al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che è stato chiamato a guidare, un approccio basato sulla sostenibilità. Un passaporto che sul piano politico gli garantisce in partenza il supporto dei partiti ambientalisti e la piena sintonia con gli obiettivi del Next generation Eu. Ma la sfida più difficile non sarà tanto interpretare questa linea, quanto farlo assicurando alla propria azione la massima rapidità. Il che, l'esperienza insegna, non è sempre facile. Prendiamo il capitolo «autorizzazioni», centrale nel tema delle infrastrutture: la velocità di rilascio delle stesse comporterebbe il superamento di alcuni passaggi che vengono considerati di garanzia per la sostenibilità dell'opera. Eppure questo Governo, proprio perché d'emergenza, dovrà caratterizzarsi per la velocità o avrà fallito. Qui si apre il capitolo delle semplificazioni su cui il ministro sarà chiamato a lavorare non da solo. Al momento non ha trovato riscontro l'adesione del premier a quel «modello Genova» che Matteo Salvini gli aveva attribuito dopo un primo colloquio. E forse una ragione c'è: il «modello Genova» è troppo peculiare, per questo potrebbe non essere il principale strumento per imprimere un'accelerazione al capitolo infrastrutture del Recovery Plan (e non solo). A esso è legata la sorte dei 52 commissari scelti all'ultimo minuto dal Governo Conte II per la realizzazione delle opere prioritarie, alcune rientrate poi nel Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Nessuno esclude procedure commissariali, ma forse lo schema di gioco, che vedrà al centro Giovannini, prevede la ricerca di una soluzione non più transitoria delle lentezze burocratiche. E questo approccio non può che passare da una revisione della normativa in essere. Si dirà che sarebbe l'ennesima dopo la riforma del Codice degli Appalti del 2016, il successivo decreto correttivo, lo SbloccaCantieri e il decreto Semplificazioni. Ma potrebbe essere quella decisiva. Non sarà sfuggita la disponibilità offerta dal presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, a una riscrittura del Codice degli Appalti, togliendo «tutto quello che non è previsto dalle normative

europee», un'operazione che il presidente, qualora ne fosse incaricato dal Governo, promette di potere svolgere in «due o tre mesi» con l'aiuto di «4 o 5 esperti della materia». Questa soluzione sarebbe molto più rapida della «messa a terra» del decreto Semplificazioni, cui mancano tutti i provvedimenti attuativi e che, peraltro, contiene norme temporanee. Si realizzerrebbe così quel ruolo consulenziale delle magistrature che Draghi ha auspicato all'inaugurazione della Corte dei Conti. Nelle more, un decreto potrebbe risolvere il problema di accelerare alcune procedure nel breve periodo. Purché si tratti di un decreto auto-applicativo. A tutto questo andrebbe affiancato un lavoro di semplificazione delle procedure autorizzative di Regioni e Comuni, coordinabile dal ministero della Funzione pubblica, dove è approdata come capo di gabinetto Marcella Panucci, già direttore generale di Confindustria. Che, in quel ruolo, aveva realizzato insieme con l'Ance un dossier sulle semplificazioni utili ai lavori pubblici. Sarà poi compito dei vari ministri realizzare quello che Draghi ha individuato come obiettivo: «investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti».

*A. Baccaro, L'Economia - Corriere della Sera*

## Il Codice appalti è da gettare

Il modello Genova per gli appalti così com'è non è replicabile, va normalizzato». Mario Comba, ordinario di diritto pubblico dell'Università di Torino, uno dei maggiori esperti di settore - presidente della Scr Piemonte spa (la centrale di acquisti della regione) e dell'EHPPA (European Health Public Procurement Alliance), la prima associazione che riunisce le centrali pubbliche di acquisto in Europa per il settore sanitario -, spiega che per accelerare sulle opere pubbliche il codice appalti va abbandonato e va «adottato un sistema che preveda l'applicazione delle sole direttive europee, con l'aggiunta delle norme antimafia e basta. Altrimenti il Paese muore di burocrazia». Proprio in queste ore la Scr Piemonte ha pubblicato un avviso di indagine di mercato sui vaccini anti Covid, «ci rivolgiamo a tutti», dice Comba. Ma per passare alla fase dell'acquisto ci sono ancora due scogli.

*D. La riforma degli appalti sarà tra le priorità del nuovo Governo. Perché il Dl Semplificazioni del Governo Conte non basta?*

R. Se semplificazione vuol dire riduzione degli oneri procedurali, dei centri decisionali e, più in generale, della normativa di settore, il decreto Semplificazioni va nel senso opposto: aumentano le complicazioni procedurali, addirittura prevedendo un certo numero di disposizioni «a tempo», mentre altre non hanno limiti temporali. Vengono poi introdotti nuovi istituti, come il collegio consultivo tecnico, e viene potenziata la figura dei commissari straordinari, creando così un altro regime di eccezione.

*D. Quali sono i momenti in cui una gara di appalto si inceppa?*

R. Il procedimento per la realizzazione di un'opera pubblica si distingue in due grandi fasi: nella prima si individua il progettista e poi l'impresa che realizza i lavori, è l'aggiudicazione dell'appalto; e nella seconda l'impresa vincitrice realizza l'opera, è la fase dell'esecuzione. Di solito l'attenzione mediatica si concentra sulla prima fase, ma in realtà è nella seconda che si verificano le principali difficoltà ed i maggiori ritardi, magari perché l'impresa aggiudicataria fallisce in corso d'opera, oppure la stazione appal-

tante cambia idea e chiede modifiche al progetto, oppure semplicemente perché mancano i fondi e non si può proseguire con i lavori.

*D. Il modello che potrebbe essere adottato è quello del Ponte di Genova?*

R. Bisogna intendersi su cosa si intende per modello Genova. A Genova la procedura di aggiudicazione dell'appalto è stata sostituita da un affidamento diretto effettuato con decreto legge, che la Corte costituzionale ha «salvato» ricorrendo al motivo dell'eccezionalità e dunque non è replicabile a regime. La fase dell'esecuzione ha invece seguito il modello dei commissari, poi istituzionalizzato con il decreto legge n. 32/19 che consente al Presidente del Consiglio di nominare commissari straordinari per la realizzazione di infrastrutture pubbliche strategiche, con facoltà di operare nel solo rispetto del diritto europeo e della legislazione antimafia.

*D. E un modello utilizzabile a regime?*

R. Per la fase dell'aggiudicazione, come detto, il modello Genova non è ripetibile. Se vogliamo una semplificazione vera della normativa occorre smantellare il codice appalti e adottare un sistema che preveda l'applicazione delle direttive europee, con l'aggiunta delle sole norme antimafia e basta. Altrimenti il Paese muore di burocrazia.

*D. Applicare solo le norme Ue non è quanto già prevede il Dl Semplificazioni?*

R. Il decreto dice che si possono applicare i principi inderogabili del diritto europeo. Ma non dice quali sono. E così, nell'incertezza, si continua ad applicare il vecchio codice appalti.

*D. E per la fase dell'esecuzione?*

R. Per la fase dell'esecuzione occorre uscire dall'eccezionalità portando a regime il sistema dei commissari del modello Genova.

*D. Come?*

R. Attribuendo alle stazioni appaltanti i relativi poteri. Ma al tempo stesso riducendo e professionalizzando il numero delle stazioni che oggi sono circa 20 mila.

*D. Una eccessiva semplificazione non può esporre le gare di appalto a fenomeni corruttivi?*

R. Anzi, è semmai vero il contrario. Tenga presente poi che il momento più pericoloso per la corruzione è quello successivo alla firma del contratto, cioè la fase dell'esecuzione, quando si comincia a parlare di varianti.

*D. Nella sua esperienza cosa l'ha colpita del funzionamento degli altri paesi europei?*

R. Personalmente ho avuto l'occasione di seguire alcune procedure di aggiudicazione effettuate da stazioni appaltanti francesi per l'acquisto di dispositivi medici e quello che mi ha colpito è la grande discrezionalità lasciata ai funzionari pubblici, che non sono oberati - come in Italia - da una miriade di adempimenti procedurali il cui presupposto è una sfiducia di fondo del legislatore nei loro confronti.

*D. Semplificare i procedimenti non espone i dirigenti a eccessive responsabilità?*

R. Nell'esperienza francese di cui dicevo prima, i funzionari hanno ampia discrezionalità nell'organizzare la procedura e la trattativa e, di conseguenza, grande responsabilità, ma prima ancora sono consapevoli delle loro competenze, della fiducia che il legislatore ha nei loro confronti e del prestigio che rivestono e questo aspetto, che qualificherei meta-giuridico, mi pare assai importante. In tal modo si riesce a far sì che la principale preoccupazione non sia quella di schivare ogni responsabilità ma di ottenere il migliore risultato possibile per la pubblica amministrazione.

*D. Da noi esiste il reato di abuso di ufficio.*

R. Andrebbe rivisto e andrebbe anche limitata la responsabilità contabile, che produce il fenomeno della fuga dalla firma» e molto spesso costringe i funzionari pubblici a preoccuparsi più della correttezza formale del loro operato che della sua efficacia.

*D. Il premier Draghi ha annunciato di volere più strutture che facciano vaccini, anche private, e dosi adeguate per essere veloci. Il ricorso ad acquisti diretti è però stato escluso dalla presidente*

*della commissione Ue, Ursula von der Leyne. Come regione Piemonte come vi state muovendo?*

R. La centrale di acquisti regionale, SCR Piemonte, su indicazione della Regione, ha pubblicato in queste ore un avviso di indagine di mercato invitando qualunque operatore economico in grado di fornire un vaccino anti Covid a manifestare il suo interesse, indicando le caratteristiche tecniche del vaccino proposto secondo una scheda allegata. Trattandosi di una semplice indagine di mercato, che non comporta alcun vincolo giuridico, l'invito è diretto anche ai produttori di vaccini non ancora autorizzati, con richiesta di indicare a che punto è il procedimento di autorizzazione e che tempi sono previsti. Le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate entro venerdì 26 febbraio.

*D. Perché si possa passare dall'indagine di mercato all'acquisto quali scogli dovete superare?*

R. Occorre ottenere l'autorizzazione dell'Aifa e verificare i vincoli derivanti dall'accordo sottoscritto tra la Commissione europea e gli Stati membri.

*D. Perché questi vincoli?*

R. In generale, l'acquisto di farmaci all'estero è soggetto all'autorizzazione da parte dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, che lo rilascia previa verifica che il farmaco non è disponibile in Italia. Lo abbiamo già fatto durante la prima ondata della pandemia con alcuni farmaci ed Aifa ci ha autorizzato. Per i vaccini anti Covid la situazione è diversa perché la Commissione europea e gli Stati membri hanno concluso un accordo con il quale veniva dato mandato alla Commissione di negoziare per conto degli Stati stessi un contratto con le cause farmaceutiche per l'acquisto diretto dei vaccini e, in base a questo accordo, la Commissione europea ha poi stipulato contratti con le principali case farmaceutiche mondiali (Pfizer, Sanofi, J&J, Astra Zeneca).

*D. Cosa dice l'accordo?*

R. L'accordo dice, all'art. 7, che gli Stati membri si impegnano a non negoziare separatamente acquisti con le imprese farmaceutiche con le quali la Commissione ha concluso un contratto.

*D. E quindi?*

R. Questa clausola potrebbe essere soggetta a diverse interpretazioni, intanto perché non esclude formalmente la possibilità che gli Stati membri acquistino i vaccini non dalle case farmaceutiche ma da eventuali intermediari; inoltre non è facile stabilire se, in diritto italiano, tale clausola sia vincolante anche per le Regioni.

*D. Ma l'Aifa da sola può interpretare quell'accordo?*

R. No, la competenza dell'Aifa è verificare solo l'indisponibilità del farmaco in Italia. Sarebbe auspicabile che il Governo intervenisse per interpretare quel vincolo.

*D. Intanto voi che cosa farete?*

R. L'indagine di mercato. Poi si vedrà.

*A. Ricciardi, ItaliaOggi*

# RECOVERY PLAN



## Draghi sta riscrivendo il Plan

L'ultima volta che Mario Draghi parlò ricoprendo un ruolo istituzionale in Italia fu il 31 maggio 2011, con le sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca di Italia. Le chiuse con una domanda: «Perché la politica, che sola ha il potere di tradurre le analisi in leggi, non fa propria la frase di Cavour: "...le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano"?» Adesso esordendo da premier con il discorso sulla fiducia in Senato, Draghi è ripartito proprio da lì: «Il Governo», ha detto, «farà le riforme, ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: "... le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano"».

Se dieci anni dopo Draghi ha scelto di ripartire proprio da lì, da Cavour, è perché il suo giudizio sul decennio e sulla efficacia delle riforme fatte o annunciate dai vari governi che si sono succeduti è lampante: non è accaduto nulla, e l'autorità della politica da questo nulla è uscita indebolita, non rafforzata. Per intenditori quel gioco sulla citazione di Cavour, ma fa capire come oggi gran parte della politica paralizzata dalla sua inefficacia e dal fiume di parole da cui si avvolgeva, è finita prigioniera nella rete di Draghi. Il premier sa di non essere la scelta naturale in una democrazia che avrebbe dovuto avere ben altre frecce al suo arco. Lo sa, ma non perde tempo a ragionarci su. È qui per la ricostruzione sulle macerie della pandemia, ma anche su quel nulla che è stata la politica italiana anche davanti a questa emergenza. Draghi ha parlato in Senato, e riparlato a sera replicando con minuzia a molti interventi. Ha cercato anche da politico non così in erba di accarezzare la pancia di chi avrebbe dovuto poi dargli la fiducia. Lo ha fatto sui temi forti delle forze politiche più incerte: l'immigrazione per la Lega, la transizione ecologica per il M5s. Ma ha messo anche dei paletti altrettanto chiari diretti non solo a quei due: dal passaggio sulla irreversibilità dell'euro (Lega), a quello sulla fedeltà indiscussa al patto Atlantico (M5s e tentazione Cina), fino alla promessa che d'ora in avanti regole e restrizioni arriveranno se

necessarie con preavviso congruo e non all'ultimo minuto come è avvenuto sempre con il Governo di Giuseppe Conte e anche nelle prime 48 ore di vita del Draghi Uno. Il discorso di Draghi al Senato è stato già un piano operativo su molti settori e riforme, dettagliate nei particolari (vaccini, scuola e fisco fra le altre), come raramente si può riscontrare nel primo discorso dei vari premier che si sono succeduti fin qui. Ma a fare comprendere la chiave diversa di questo Governo e la sua operatività è quel che stava accadendo mentre Draghi parlava a pochi chilometri da quel Senato. Via XX Settembre, ministero del Tesoro: un gruppetto di collaboratori del neo ministro Daniele Franco, in missione a Bruxelles, si erano messi intorno a un tavolo iniziando a riscrivere per tutta la giornata quel PNRR del Governo Conte di cui loro stessi si erano occupati, però con il solo compito di mettere insieme in modo che non cozzassero l'uno contro l'altro scritti sparsi che erano loro arrivati da Palazzo Chigi e dai vari altri ministeri. Al ministero dell'Economia era stato assegnato un collage da realizzare, ora la missione è cambiata: un piano vero con i suoi cronoprogrammi operativi, in grado di lasciare aperte più opportunità. Una delle quali è proprio la cifra stessa del Recovery Plan, quei 209 miliardi sventolati per mesi come bandiera che forse oggi non sono tutti così necessari come si pensava. Opere e investimenti di portata simile sicuramente sì, perché a questo serve il Governo Draghi. Bisognerà però vedere nelle prossime settimane cosa può accadere ancora allo spread e alle prossime aste dei titoli di Stato italiano. Perché se il biglietto da visita del nuovo premier italiano fosse in grado di domare ulteriormente i mercati come è avvenuto nelle prime ore, è possibile che la parte "prestiti" del Recovery Plan non abbia necessità di essere subito attivata, e diventi sostituibile perfino con vantaggio dal ricorso all'indebitamento proprio tradizionale. Potremmo arrivare presto nelle condizioni che erano impensabili di utilizzare nel programma di aiuti europei solo i "grants", e cioè le somme erogate a fondo perduto. Solo essere ar-

rivati in un lampo a poterne discutere, è una vera svolta.

F. Bechis, *ItaliaOggi*

## **Allarme Ance: con queste regole Recovery attuato meno del 50%**

Con questi progetti «non coordinati» e con queste regole, «meno del 50% del piano potrà essere realizzato». L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, lancia un nuovo allarme sul Recovery e un attacco alla bozza di piano italiano messo a punto dal Governo uscente. Nonostante 114 miliardi di quel piano vadano al settore delle costruzioni, il presidente Gabriele Buia sottolinea che la bozza «non appare in grado di delineare un progetto strutturale e organico di trasformazione e di rilancio del Paese»: si tratta di «una raccolta di idee e programmi non coordinati tra loro che difficilmente potranno innescare quel percorso di crescita e benessere di cui il nostro Paese ha disperato bisogno». Non mancano indicazioni per la prossima versione. Le riforme «sono del tutto insufficienti», «mancano interventi di snellimento delle fasi a monte della gara», «serve un radicale ripensamento del modello decisionale», con «la creazione di una cabina di regia presso Palazzo Chigi con pieni poteri decisionali». Questa struttura «dovrà sostituire le numerose sovrastrutture create negli ultimi anni e avrà il compito di verificare lo stato di attuazione del piano». Ance chiede per tutti gli interventi un'unica procedura che preveda quattro passaggi: assegnazione delle risorse entro un tempo limitato e certo; avvio dell'opera entro un termine perentorio pena la perdita dei finanziamenti, come è già stato sperimentato con i comuni secondo il «modello spagnolo»; realizzazione dell'opera secondo un cronoprogramma definitivo e vincolante; attivazione di meccanismi premiali per quelle stazioni appaltanti che riescono effettivamente a contabilizzare i lavori in tempi rapidi. «È indispensabile - dice Buia - accelerare la fase dell'approvazione dei relativi progetti rafforzando e implementando la disciplina della conferenza dei servizi in modalità semplificata. Servono tempi perentori di 120 giorni e silenzio assenso». Il codice degli appalti, poi, va definitivamente superato, voltando pagina «con un sistema di regole snello, chiaro ed efficace, con un nuovo regolamento espressa

mente dedicato ai lavori pubblici». Il centro studi dell'associazione ha anche svolto una ricognizione degli interventi destinati al settore per ciascuna delle sei missioni del piano. Al totale di 114 miliardi si arriva con 31,5 miliardi alle infrastrutture di trasporto, 20,6 miliardi per città, comuni e territorio (con ben sette voci distinte), 18,5 miliardi per il Superbonus 110%, 14,8 miliardi per scuole e asili nido, 11,9 miliardi per l'edilizia ospedaliera, 5,7 miliardi agli immobili pubblici, 3,9 miliardi alle infrastrutture idriche, 3,6 miliardi al dissesto idrogeologico, 2,3 miliardi a intervento patrimonio storico e artistico, 1,5 miliardi ad altro. Ance lamenta che la «missione 3», quella sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile raccolga per il 70% degli interventi ferroviari opere provenienti dall'eredità della legge obiettivo del 2001 e, nonostante i venti anni trascorsi, si trovino ancora in una fase di progettazione iniziale. Per correggere il piano, Ance propone quattro priorità di investimento: un grande piano di rigenerazione urbana, un piano di messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture, la proroga del Superbonus 110%, la digitalizzazione. Vi sono poi due riforme prioritarie di sistema: la pubblica amministrazione la giustizia. «Su questi argomenti - dice Buia siamo pronti al confronto con il presidente incaricato Draghi, ma dobbiamo farlo presto, partendo dalla centralità delle costruzioni per l'economia reale e la sostenibilità».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Draghi: «Per fisco, giustizia e Pa subito le riforme con il Recovery»

La premessa appare scontata: pieno appoggio al processo di integrazione europea e schieramento Atlantico. Ma in una maggioranza assai variegata con partiti solo di recente convertiti su questa linea, nulla può ritenersi scontato. Ecco perché Mario Draghi lo ripete all'apertura di ogni incontro. «Sarò il presidente del Consiglio di un Governo europeista», avrebbe detto ai suoi interlocutori in questo secondo giro di consultazioni, cominciato anche stavolta con i partiti più piccoli e che si concluderà oggi pomeriggio. Il premier incaricato, rientrato in mattinata a Roma dopo la pausa di riflessione in Umbria, ha presentato i capitoli del suo programma di Governo. Al primo punto (a pari merito) ci sono le riforme da portare avanti con il Recovery e l'implementazione e accelerazione della campagna di vaccinazione: Fisco, Giustizia civile, Pubblica amministrazione sono i presupposti per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrà puntare anzitutto sugli investimenti e su aiuti per mobilitare la crescita. Che non sarà certo immediata e dipenderà molto anche dall'andamento delle vaccinazioni. Di qui l'imperativo di accelerare le somministrazioni delle dosi anti-Covid, affrontando il problema dell'approvvigionamento e della logistica anche attraverso iniziative straordinarie. Riflettori puntati poi sulla scuola. Il premier incaricato vuole rivedere l'attuale calendario scolastico, allungare l'anno (almeno fino alla fine di giugno) per consentire agli studenti di recuperare parte di quanto hanno perso durante la pandemia e adottare fin da ora le misure (a cominciare dalla copertura delle cattedre vacanti) per garantire a settembre una partenza certa e ordinata. Draghi non entra nei dettagli. Anche sull'eventuale proroga del blocco dei licenziamenti che scade il 31 marzo a chi gli chiede non dà anticipazioni, limitandosi a sottolineare che l'obiettivo è coniugare le ragioni dei lavoratori con le difficoltà delle imprese. Certamente qualcosa in più il premier incaricato dirà alle parti sociali domani. I sindacati sono stati convocati in tarda mattinata

dopo la consultazione di Comuni e Regioni, poi sarà il turno delle associazioni imprenditoriali. Ma anche in questi incontri ci saranno più indizi che risposte dettagliate. Qualcuno come Bruno Tabacci (Centro democratico) fa sapere che dai ragionamenti dell'ex presidente Bce è chiaro che nella riforma del Fisco «non ci sarà la fiat tax». Deduzioni, quindi, non affermazioni del presidente del Consiglio incaricato che invece - questo sì - è tornato a insistere ripetutamente sulla «transizione ambientale» che dovrà coinvolgere tutti i progetti del Recovery, a partire dal rilancio del sistema produttivo. Questo conferma la volontà di una selezione degli aiuti che anche per le imprese non saranno a pioggia ma mirati e coerenti con gli obiettivi del programma comunitario. L'ex Governatore sa bene che in questa fase è utile procedere con cautela. La maggioranza di cui dispone sulla carta è ampissima ma anche molto (forse troppo) eterogenea. «Noi gli abbiamo garantito il nostro appoggio fin da ora per quando arriveranno i momenti difficili, che certamente arriveranno...», hanno sottolineato sia Emma Bonino che Carlo Calenda. «Dalle linee programmatiche che ci ha presentato emerge la prevalenza del principio di realtà», ha aggiunto per Cambiamo! Gaetano Quagliariello. E proprio perché coerente con quel principio di realtà, quando qualcuno dei suoi ospiti ha provato a capire qualcosa anche sulla composizione della sua squadra di Governo (tecnico o politico o un mix tra queste due tipologie) il premier incaricato si è chiuso a riccio spiegando che al momento la situazione non è chiara. «Non ho ancora deciso», avrebbe risposto a chi lo interrogava. Ribadendo però così che sui nomi non ci sarà trattativa. Anche sui tempi per la nascita del Governo massimo riserbo. A parte la battuta di Vittorio Sgarbi che gli ha chiesto di evitare venerdì in quanto avrebbe già un impegno. Oggi Draghi se la dovrà vedere con le principali forze politiche: dal Pd a Leu e Fi passando per Iv, Fdi fino a Lega e M5s. Una parata conclusiva dalla quale non si attendono sorprese. Matteo Salvini continua nella sua nuova linea europeista (oggi la Lega voterà anche il Recovery al Parlamento europeo mentre la

volta scorsa si era astenuta) e moderata. Ma questo non basta a mettere al sicuro il futuro Governo Draghi.

**B. Fiammeri, *Il Sole 24 Ore***

# SEMPLIFICAZIONE

## «Semplificazioni contro la corruzione»

Il pathos del giorno prima era svanito. Mentre il passaggio parlamentare sulla fiducia si stava completando (535 sì, 56 no, 5 astenuti), tutti erano già proiettati su quel che farà il Governo di Mario Draghi. Il premier lo ha avvertito. «Bene, spero condividiate questo sguardo costantemente rivolto al futuro, che confido ispiri lo sforzo comune verso il superamento di questa emergenza sanitaria e della crisi economica», ha detto al termine della sua breve replica. Sono questi i suoi obiettivi, anzi le sue «ambizioni», come lui stesso le definisce. Dal Quirinale trapela la soddisfazione del Capo dello Stato per l'ampia maggioranza che ha votato la fiducia, raccogliendo l'appello alla responsabilità lanciato da Sergio Mattarella. Ma anche probabilmente per l'assonanza tra quanto detto in Parlamento dal premier sul virus «nemico comune» e sulla scelta «europeista» e «atlantista». Draghi dopo aver ascoltato quanto veniva detto in Aula ha deciso di circoscrivere la sua replica: lotta alla corruzione attraverso semplificazioni e trasparenza, sostegno alle piccole e medie imprese, difesa del Made in Italy, per citare i punti a cui ha dedicato maggiore spazio. Il premier ha parlato in modo esplicito, lasciando affiorare il suo profilo tecnico, senza alcun ricorso alla retorica. Spiega che per combattere davvero la corruzione bisogna anzitutto semplificare e rendere trasparenti i processi decisionali. Va bene quindi il rilancio dell'Anac e pure i presidi di prevenzione ma se ci limitiamo ai «meccanismi formali» - ha insistito - l'obiettivo non si raggiunge. Anzi i numerosi adempimenti richiesti a funzionari pubblici, a cittadini e imprese finiscono «per alimentare più che prevenire fenomeni di illegalità». Di qui la necessità ineludibile di semplificare. Perché è là, nella complessità degli iter, nella farraginosità delle norme, nella scarsa trasparenza anche sul piano delle responsabilità che si annidano l'inefficienza ma anche i fenomeni illeciti. E proprio la semplificazione sarà l'oggetto di uno dei primi decreti legati al Recovery su cui il Governo sta già lavorando. Il premier ha anche ribadito che la corruzione e in generale le infiltrazioni da parte della criminalità

producono «effetti depressivi» sull'economia in quanto minano la competitività e la libera concorrenza. Un concetto che aveva già espresso al Senato facendo riferimento al Sud, sottolineando che la legalità e la sicurezza sono condizioni essenziali anche per incentivare gli investimenti e accrescere la fiducia. «Dobbiamo impegnarci a tutelare il sistema economico contro il rischio di infiltrazioni criminali», ha ripetuto ieri come già aveva detto mercoledì al Senato facendo riferimento alle risorse pubbliche e in particolare ai fondi europei. Non manca un passaggio sulla Giustizia. E questa volta il presidente del Consiglio parla anche della necessità di azioni «innovative per migliorare» non solo la giustizia civile ma anche quella penale. Primo obiettivo: ridurre i tempi dei processi. Di tempi ha parlato anche facendo riferimento agli interventi di sostegno per le piccole e medie imprese. Le azioni per rispondere all'emergenza, ha detto Draghi, sono state in linea con quanto fatto in altri Paesi europei. Più complesso sarà invece l'intervento per rendere più competitive le imprese italiane che dovrà avvenire aiutandole nel processo di internazionalizzazione e potenziando il credito d'imposta nel Mezzogiorno. Ma soprattutto Draghi ha assicurato «l'impegno totale del Governo» a sostegno del made in Italy. Questo significa anzitutto combattere la concorrenza sleale che arriva in particolare dai Paesi asiatici e non solo.

*B. Fiammeri, Il Sole 24 Ore*

## L'Ue studia il sistema australiano per far pagare le news ai Big Tech

La direttiva sul copyright non basta, il Parlamento europeo sta valutando gli strumenti per dare agli editori un peso contrattuale maggiore, per farsi pagare le notizie, nei confronti dei Big Tech, come Google e Facebook, prendendo a esempio quello che sta facendo in merito l'Australia. La strategia, anticipata ieri dal Financial Times, è quella di modificare in sede parlamentare il Digital Services Act (Dsa) e il Digital Market Act (Dma) presentati a dicembre dalla Commissione per tutelare il mercato Ue e i diritti dei consumatori. «Con la loro posizione di mercato dominante nella ricerca, nei social media e nella pubblicità, le grandi piattaforme digitali creano squilibri di potere e beneficiano in modo significativo dei contenuti delle notizie», ha spiegato al quotidiano della City l'eurodeputato maltese Alex Saliba, membro della commissione per il Mercato interno e la protezione dei consumatori e relatore in ottobre del primo rapporto del Parlamento Ue sul Digital Services Act, poi presentato due mesi dopo dall'esecutivo comunitario. «Penso che sia giusto che restituiscano un importo equo», ha aggiunto Saliba osservando che l'approccio australiano a Google e Facebook è riuscito a far fronte «agli squilibri acuti del potere contrattuale con gli editori». La mossa europea non sarebbe indolore. Il FT ha ricordato che Google ha già minacciato di lasciare l'Australia per protestare contro la legge che la forzerà a pagare le notizie, mentre Facebook ha detto che potrebbe impedire agli australiani di condividerle se la legge passerà nella sua forma attuale. Gli europarlamentari che stanno lavorando sulle due proposte della Commissione, il Digital Services Act e il Digital Market Act, hanno detto al Financial Times che le leggi potrebbero essere modificate dal Parlamento Ue per includere aspetti delle riforme australiane come l'opzione di arbitrato vincolante per accordi di licenza e la richiesta alle società tecnologiche di informare gli editori sulle modifiche al modo in cui classificano le notizie sui loro siti. Su come intervenire c'è ancora confronto tra i deputati europei. «Mentre

crece il sostegno per le misure in stile australiano - riferisce il Financial Times - i deputati sono più divisi sul modo migliore per introdurre tali riforme e se sia meglio aspettare che l'impatto della revisione del copyright diventi chiaro».

*Fr. Bas., Corriere della Sera*



# ECONOMIA

## Il divorzio tra tesoro e Bankitalia che cambiò la politica monetaria

«Caro Governatore, ho da tempo maturato l'opinione che molti problemi di gestione della politica monetaria siano resi più acuti da un'insufficiente autonomia della condotta della Banca d'Italia...». Un motociclista il 12 febbraio 1981 percorse il breve tratto da via Venti Settembre a via Nazionale e consegnò a mano una lettera battuta a macchina, che avrebbe segnato un passaggio decisivo nella storia d'Italia. Il 6 marzo dello stesso anno parte un'altra lettera, percorso inverso: «Caro Ministro, rispondo alla Sua del 12, febbraio, le cui linee di ragionamento mi trovano sostanzialmente d'accordo...». Quaranta anni fa, in questi giorni. Un atto di governo ricordato nei testi di storia economica e di saggiistica politica - ma anche criticato e ancora dibattuto - conosciuto come il "divorzio", consensuale, tra Tesoro e Banca d'Italia.

### *I protagonisti*

Protagonisti due tra i migliori prodotti della Repubblica, Beniamino Andreatta e Carlo Azeglio Ciampi. Scriveva esattamente dieci anni fa l'allora governatore Mario Draghi ricordando di trenta anni in un incontro all'Arel - fondato da Andreatta e poi nel tempo guidato da uno dei suoi allievi più di talento, Enrico Letta - che con quell'atto «la politica monetaria in Italia cambia corso». Ironia della storia: un governatore che ricordava le azioni di un ex governatore poi diventato premier, carica che dieci anni esatti dopo lui si appresta a ricoprire. Come si arrivò a quella decisione? Il contesto era drammatico. Era in atto un forte cambiamento nell'economia internazionale, con un'inflazione in crescita dovuta al secondo shock petrolifero, che porta a un rapido aumento dei tassi.

### *Il contesto economico*

In Italia, l'inflazione supera il 20% nel 1980, amplificata dall'accordo del 1975 dal meccanismo di indicizzazione dei salari ai prezzi, i conti pubblici sono sotto pressione con un fabbisogno del settore statale raggiunge del Pil. E la Banca d'Ita-

lia? Tutti ricordano che allora il concetto di indipendenza era sfumato, in quel tempo aveva in definitiva scarsa autonomia nel controllo della base monetaria e nella fissazione dei tassi di interesse a breve termine. Non solo: la riforma del mercato dei BoT nel 1975 aveva impegnato Via Nazionale ad acquistare alle aste tutti i titoli non collocati presso il pubblico, finanziando quindi gli ampi disavanzi del Tesoro con emissione di base monetaria. Inoltre il Tesoro poteva attingere a un conto corrente presso la Banca per il 114% delle spese iscritte in bilancio, oltre a poter modificare il tasso di sconto, pur su proposta del governatore (questo sarà modificato proprio con Ciampi premier). Lo Sme era partito, ma già si sentiva il peso dell'esterno", gioia e dolore della politica interna. Un processo che portò al celebre passaggio delle considerazioni finali del 1981, quando Ciampi elencò i tre principi-chiave: indipendenza della banca centrale, spesa legata ai vincoli di bilancio e dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi. Oggi questi concetti sono acquisiti - salvo che per la spesa ma allora non era così. Andreatta coltivava questo disegno già da anni, e quando nel 1980 diventa ministro decide di agire, pur in un contesto politico molto complesso, e sempre con l'idea della svalutazione competitiva sullo sfondo. La risposta di Ciampi è netta: «Occorrerebbe dunque che il Tesoro finanziasse l'intero ammontare delle spese non coperte da entrate fiscali mediante emissioni di titoli in pubblica sottoscrizione e che le operazioni in titoli di Stato della Banca d'Italia, da effettuare soltanto in contropartita del mercato, rispondessero unicamente a obiettivi di politica monetaria. L'interruzione dell'automatismo degli acquisti nella banca centrale alle aste dei BoT un primo passo, di notevole importanza, per la realizzazione di un obiettivo di crescita della base monetaria complessiva, indipendente dal disavanzo». È ora di agire. Senza passare per il celebre Cicr - Comitato interministeriale credito e risparmio - un tempo onnipotente stanza di compensazione

del potere politico sulle banche (specie per la Dc e poi anche Psi e qualche briciola per il resto del pentapartito), e da tempo di fatto scomparso dal panorama. Basta lo scambio delle lettere, visto che tutto è nei poteri del ministro, fu concluso negli uffici legali (lo stesso professore la chiamò «congiura aperta»).

#### *Processo della riforma e scontri*

La riforma parte nel luglio 1981, ha un processo graduale, e provoca subito degli effetti, come ne 1982 quando il Tesoro deve farsi approvare dal Parlamento un'anticipazione straordinaria. Ci sono anche degli effetti politici, che i cronisti dell'epoca ricordano bene come "la rissa delle comari", intendendo uno duro scontro politico tra Andreatta e il ministro delle Finanze socialista Rino Formica, i due pivot del secondo Governo presieduto da Giovanni Spadolini. L'esponente del Psi (ma non solo lui) contestava che una decisione di questa portata non fosse passata per un voto parlamentare, e che aveva portato a un aumento immediato del fabbisogno. Da qui seguirono scambi molto accesi ma sempre di livello altissimo e sui contenuti, specie se letti alla luce dell'andazzo dei nostri giorni - fino a quando «Il Popolo», quotidiano della Dc, definì Formica «un commercialista di Bari esperto in fallimenti e in bancarotta...». E questi replicò da par suo: «Se un professore che ha studiato a Cambridge e si è specializzato in India perde le staffe e usa un linguaggio da ballatoio vuol dire che abbiamo una comare come Lord dello Scacchiere». Risultato furono le dimissioni del Governo Spadolini e la nascita del Fanfani V, senza i due ministri, e che vide l'esordio di Giovanni Goria (di cui il giovane Draghi sarà consigliere, ndr) e Francesco Forte, entrambi stelle in crescita nei rispettivi partiti. Sul piano dei valori macro, i tassi reali tornano stabili e positivi, anche i timori non svaniscono, sia della politica che del mondo dell'economia. Ma la riforma era strutturale e aveva bisogno di tempo: tra il 1980 e il 1987 l'inflazione cade del 5% (dal 21% e oltre), il Pil risale, il credito si modernizza, per non parlare della Borsa che sale vertiginosamente. Non funziona invece il lato della politica di bilancio, che avrebbe dovuto essere più rigorosa. Il debito

esplode e solo negli anni '90 si apprezzeranno dei miglioramenti, tutti in chiave dei criteri di ammissione all'Ue. Insomma, la politica monetaria è fondamentale, ma non può funzionare da sola, senza una politica di bilancio responsabile. Dieci anni fa Draghi - era il 2011, anno della grande crisi e della sua nomina alla presidenza della Bce scrisse dei passaggi fondamentali, anche per l'oggi. Anzitutto la decisione, che «pur rivestita di panni "tecnici", ha forti effetti politici di lungo periodo». A proposito anche del suo incarico di guidare il Governo. Dal 2011 a oggi è accaduto molto, ma i fondamenti restano gli stessi. «La credibilità della politica monetaria, che l'Eurosistema ha ereditato dalle migliori tradizioni delle banche centrali partecipanti, ha rafforzato la resistenza delle economie dei paesi dell'area di fronte a shock avversi», scriveva Draghi, concludendo: «Trenta anni fa, nel nostro paese, Andreatta e Ciampi seppero guardare avanti, e lontano». Forse lo stesso che la stragrande maggioranza del Paese si aspetta ora da lui.

*D. Colombo, C. Marroni, Il Sole 24 Ore*

# LAVORO E COVID

## Perso mezzo milione di occupati

Quasi mezzo milione in meno di occupati e 620 mila inattivi in più. Inoltre, calano del 30% le persone che hanno iniziato un lavoro, mentre crescono del 62,2% quelle che lo hanno concluso. E l'impatto del Covid sul mercato del lavoro italiano tracciato nel rapporto realizzato da ministero del lavoro, Istat, Inps, Inail, Anpal e pubblicato ieri. Il documento riporta i dati relativi ai primi tre trimestri del 2020. Gli occupati, quindi, diminuiscono di 470 mila unità (-2,0% rispetto ai primi tre trimestri 2019) tornando poco sopra ai livelli del 2016. Contestualmente si registra un calo di 304 mila disoccupati e un deciso aumento di inattivi tra 15 e 64 anni (+621 mila). A ciò corrispondono diminuzioni del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione (rispettivamente -1,0 e -0,9 punti percentuali in un anno) e un aumento del tasso di inattività (+1,8 punti). Come già sottolineato in precedenti report sui possibili effetti del Covid sul mercato del lavoro, a subire maggiormente la crisi sono state le categorie più vulnerabili: la caduta del tasso di occupazione è stata quasi il doppio tra le donne rispetto agli uomini (-1,3 contro -0,7 punti percentuali) e più forte per gli under 35 (-1,8 punti contro -0,8 dei 35-49enni e -0,3 punti per gli over50) e per gli stranieri, per i quali il valore dell'indicatore scende al di sotto di quello degli italiani. Gli andamenti peggiori, anche questo un dato già evidenziato in passato, si riscontrano nel settore degli alberghi e ristorazione e nei servizi domestici (a prevalenza femminile), tra gli addetti al commercio e ai servizi e tra le professioni non qualificate. "La tenuta nei settori delle costruzioni, dell'informazione e comunicazione e dell'industria in senso stretto dà conto del minore impatto della crisi sulla componente maschile", si legge nel report. Ancora peggio i dati su assunzioni e cessazioni: nei primi sei mesi del 2020, le persone che hanno iniziato un lavoro sono 436 mila in meno dell'analogo periodo del 2019 (-30,2%) mentre 490 mila persone in più hanno concluso un lavoro nello stesso periodo (+62,2%). Sul versante delle misure di sostegno attivate dal Governo per fronteggiare l'emergenza, nella prima fase della pandemia il 63,1%

delle imprese con almeno tre addetti ha utilizzato la Cig-Covid, quota che si è ridotta al 41,8% nel periodo da giugno a novembre. Tra marzo e settembre sono stati più di 6 milioni i lavoratori che hanno avuto almeno un trattamento di cassa integrazione, con un numero medio di ore integrate pari a 263. «È significativo», si legge nel report, «anche il ricorso alle ferie obbligatorie e alla riduzione delle ore e dei turni di lavoro che ha riguardato, per ciascuna delle due misure, circa il 30% delle imprese nella prima fase e il 20% nella seconda». In totale, gli interventi gestiti dall'Inps hanno comportato una spesa di oltre 27 miliardi fino a novembre 2020, per più di due terzi destinata alla Cassa integrazione. Alla stessa data, oltre 10 milioni risultano i beneficiari effettivi. Nel 2020, inoltre, il totale dei componenti dei nuclei percettori di Rdc sono stati 3,5 milioni; quelli di Rem quasi un milione. Nel report si sottolinea infine che «tra i movimenti di entrata e uscita dal trattamento di Rdc risultano rilevanti quelli connessi alla conclusione dei primi 18 mesi continuativi di percezione del beneficio: il tasso di persistenza (quota di beneficiari continuativi per 18 mesi rispetto alla coorte iniziale) risulta pari al 70% e il tasso di reingresso (rientri nei due mesi successivi al mese di interruzione previsto dalla normativa) prossimo al 90%».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione

Se fosse un campionato di calcio, l'Italia dei giovani sarebbe drammaticamente "in zona retrocessione". Siamo, infatti, in fondo alla classifica come tasso di disoccupazione under25, a dicembre pari al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Abbiamo una percentuale di occupati nella stessa fascia d'età che è pari quasi alla metà della media dell'area euro (nel terzo trimestre 2020 eravamo al 16,7% contro il 31,4% dei 19 Paesi europei), e il divario cresce rispetto alla media dei paesi industrializzati (è del 38,2% la media Ocse). Siamo sempre in fondo alla classifica come quota di «Neet», ragazzi cioè che non studiano e non lavorano e non si formano: sono due milioni. Con il tasso di laureati tra i 30 e i 34 anni fermo ad appena il 27,9% (ultimo dato del 2019), siamo penultimi a livello internazionale, facciamo meglio solo della Romania. Per non parlare dei giovani laureati nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), le più ricercate dal mercato del lavoro: nel 2019, appena il 24,6% dei 2534enni possedeva un titolo terziario in queste materie tecnico-scientifico, con una forte differenziazione di genere, 1137,3% sono uomini, appena il 16,2% donne. Siamo anche qui distanti dai paesi nostri competitor, in Francia i giovani laureati Stem sono il 126,8%, in Spagna il 27,5%, in Germania si sale ancora: 32,2 per cento. Guardando i principali indicatori del mercato del lavoro e del nostro sistema formativo, emerge con chiarezza come i giovani rappresentino il principale anello debole (insieme alle donne), e siano stati i più penalizzati durante l'emergenza Covid, perché impegnati più spesso in contratti flessibili. Non a caso, nel discorso programmatico al Senato il premier Mario Draghi ha in più occasioni fatto riferimento proprio ai giovani, e alla necessità di dare «risposte concrete e urgenti». I giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi sono il 13,5% (la media Ue è a ferma al 10,3%); il dato è del 2019, ma c'è da aspettarsi che nel 2020 peggiori, vista la pandemia e la scuola che dallo scorso marzo è costretta ad andare avanti a singhiozzo tra Dad e lezioni in presenza. A far da contraltare è il mismatch tra domanda e of-

ferta di lavoro, ovvero la difficoltà di reperire determinate figure professionali ricercate dalle imprese: secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, tra i giovani, a gennaio, è del 35%, con picchi del 50-60% tra le professioni tecnico-scientifiche. «Uno dei nodi del nostro Paese è l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro al termine degli studi - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. In Italia ci si mette più tempo, in media circa 14 mesi, contro gli 8 a livello internazionale. Ed è qui che bisogna intervenire creando le opportunità di lavoro». Il punto è che il Covid e tutto il 2020 ha peggiorato, e sensibilmente, il quadro. Ad esempio, il tasso di occupazione giovanile è diminuito lo scorso anno del 2,4% tra i 15 e 24 anni e dell'1,8% tra i 25 e i 34 anni, e il numero di nuovi rapporti di lavoro avviati, sempre nel 2020, è in calo soprattutto per i giovani. L'incertezza generata dall'epidemia ha ridotto le possibilità di accesso per chi si affacciava nel mercato del lavoro per la prima volta, osserva Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt: «Con aziende che non assumevano e non avviavano tirocini o altre forme di rapporto chi si trovava ai blocchi di partenza, al termine di un percorso di studi, non ha avuto la possibilità di fare alcun passo - aggiunge Seghezzi. Questo al contrario di chi invece beneficiava di tutele come la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti. Ulteriore fattore è stata la forte penalizzazione di chi aveva contratti non standard, la cui incidenza sui giovani è molto maggiore rispetto alla media complessiva. Se i giovani sono la fascia in cui i contratti a termine sono più presenti, e i contratti a termine sono quelli che le imprese hanno scelto di sacrificare non rinnovandoli (in buona parte a causa dei vincoli imposti dal decreto Dignità) è chiaro che proprio i giovani sono stati i più penalizzati in questi mesi. Motivo per cui tra gli oltre 300mila occupati a termine persi nel 2020 i giovani la fanno da padrone». Va detto anche che i nostri sistemi di welfare non proteggono bene i ragazzi: «I giovani lavoratori hanno minori probabilità di ricevere un sussidio di disoccupazione, a causa della breve e instabile sto-

ria lavorativa - evidenzia Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Per evitare che questa crisi lasci cicatrici durature sulle carriere e sul benessere dei giovani, i Paesi devono agire rapidamente e aiutare i giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro e il sistema educativo». Le imprese da tempo chiedono un cambio di passo. In una recente audizione sul Recovery Fund Confindustria ha indicato una ricetta per migliorare il rapporto giovani-mercato del lavoro: occorre creare degli Steam Space a cominciare dalle scuole medie per potenziare orientamento e formazione 4.0 dei docenti. Va poi rafforzata, nelle superiori, la filiera alternanza-apprendistato. Da far decollare sono inoltre gli Its, a cominciare dalle loro sedi e dai laboratori, per costruire, in raccordo con le università, quella filiera terziaria professionalizzante, strategica per la riduzione delle skills mismatch. Proposte in parte raccolte nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo premier. Ma il tempo stringe e bisogna passare dalle parole ai fatti.

G. Pogliotti, C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

## Il tramonto del lavoro classico

Il mercato del lavoro è sempre più caratterizzato da una varietà di forme diverse dalla «tradizionale» formula, ancora prevalente, a tempo pieno e permanente. Nuovi modelli di rapporti di lavoro che, soprattutto a seguito dell'emergenza legata alla pandemia Covid-19, si rinven- gono con maggiore frequenza, a seguito della diffusa richiesta di flessibilità da parte delle aziende e dei lavoratori e dell'imperante digita- lizzazione. Il rapporto «New forms of em- ployment» curato dagli esperti di Eurofound, la fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, punta i riflettori sulle nuove forme di lavoro innovative nei 27 Stati membri dell'Ue, in Norvegia e nel Regno Unito, delineando i rapidi cambiamenti che si stanno registrando nella società e nell'econo- mia. Nell'esaminare i quadri politici di ciascun paese, oltre a mappare la scala e la portata dell'incidenza delle nuove forme nonché le prin- cipali opportunità e rischi associati a ciascuna, il rapporto ne individua, nello specifico, nove: employee sharing (codatorietà), job sharing (lavoro ripartito), interim management (temporary ma- nagement), casual work (lavoro intermittente), Ict-based mobile work, voucher-based work, portfolio work, crowd employment, collabora- tive employment. Employee sharing (codato- rietà). Nella condivisione strategica dei dipen- denti un gruppo di datori di lavoro forma una rete che assume uno o più lavoratori da utiliz- zare per specifici incarichi a favore delle stesse aziende partecipanti. Si tratta di un fenomeno ancora marginale ma si registra una tendenza all'aumento in paesi come Austria, Belgio, Fran- cia e Ungheria. In alcuni stati esiste già una legi- slazione ad hoc che disciplina la materia, in Italia il punto di riferimento è rappresentato dal de- creto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003. Gli esperti sottolineano che si tratta di una for- mula che va ben gestita dai diversi datori di la- voro mentre il rischio per i lavoratori è quello di incorrere in sfavorevoli condizioni di orario di la- voro e in un maggiore stress. Job sharing (lavoro ripartito). Un datore di lavoro assume due o più lavoratori, a tempo parziale, per lavorare con-

giuntamente ad uno specifico compito da lavoro full-time, quindi il posto condiviso è permanen- temente occupato da personale dedicato. In Eu- ropa non esiste un quadro giuridico specifico per tale formula, in generale si applica la normativa sul lavoro a tempo parziale. In alcuni paesi, come Grecia, Irlanda e Paesi Bassi, sono presenti accordi collettivi che regolamentano il lavoro ri- partito. Si tratta, in generale, di una formula che permette ai lavoratori di gestire con flessibilità la prestazione e di migliorare lo sviluppo delle pro- prie competenze, grazie al quotidiano confronto con il collega con cui si condivide l'esperienza. Ma, allo stesso tempo, tale condivisione può ge- nerare rischi di conflitti tra i lavoratori. Interim management (temporary management). Forma di impiego in cui un'azienda «affitta» lavoratori ad altre società temporaneamente e per uno scopo specifico. A differenza di un'agenzia di la- voro interinale, il personale è costituito da esperti, altamente specializzati, che vengono uti- lizzati per risolvere specifiche problematiche. Quindi, la tipologia si avvicina a quella della con- sulenza anche se l'esperto ha lo status di dipen- dente. Forma di occupazione ancora marginale ma in costante crescita. Casual work (lavoro in- termittente). Nel lavoro occasionale, non stabile e non continuativo, il datore di lavoro richiede la prestazione al momento in cui si manifesta lo specifico bisogno. L'occupazione è, quindi, carat- terizzata per un periodo ben determinato. Piu- tosto diffusa in Europa, si tratta di una formula utilizzata soprattutto in alcuni settori caratteriz- zati da fluttuazioni della domanda, come agricoltura, turismo, vendita al dettaglio, industria dell'intrattenimento. Sensibile al ciclo econo- mico, il lavoro occasionale è maggiormente dif- fuso tra i giovani e i dipendenti non qualificati. La legislazione mira a garantire occupazione e qualità del lavoro e ad evitare abusi da parte dei datori di lavoro. Se da un lato manca la sicurezza e la certezza dell'occupazione, dall'altro lato questa tipologia consente alle imprese di adat- tarsi meglio alle fluttuazioni del carico di lavoro, traducendosi in una migliore efficienza dei costi e della produttività. Ict - based mobile work. Il



lavoratore, sia dipendente che autonomo, offre la propria prestazione al di fuori di locali di pertinenza delle imprese, grazie all'utilizzo degli strumenti tecnologici. Differente dal telelavoro, la sua diffusione è prevalente nei paesi nordici e in Estonia, Francia e Lussemburgo. A seguito della pandemia, tale tipologia è cresciuta in maniera esponenziale e il trend proseguirà anche nell'immediato futuro, coinvolgendo soprattutto gli under 35. I principali vantaggi sono legati alla flessibilità e all'autonomia concesse ai lavoratori, in grado di garantire un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata con conseguente aumento della produttività e costi ridotti per le imprese. I rischi sono rappresentati dal potenziale pericolo di «lavoro illimitato», con la richiesta di disponibilità di 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Voucher-based work. Il rapporto di lavoro si basa sul pagamento delle prestazioni attraverso un voucher, emesso da un ente autorizzato, che copre sia la retribuzione sia i contributi sociali. La formula è utilizzata, in prevalenza, nel lavoro domestico e nel settore agricolo. L'obiettivo generale è quello di fare emergere sacche di lavoro sommerso, ponendo limiti temporali all'utilizzo a salvaguardia del lavoratore. Forma di occupazione caratterizzata da un livello elevato di flessibilità ed autonomia per il lavoratore ma che si traducono spesso in precarietà ed insicurezza. Portfolio work. Un lavoratore autonomo svolge la propria prestazione per diversi clienti, curando attività su piccola scala per ognuno di essi. Le statistiche specifiche includono questa formula nei dati riguardanti liberi professionisti o lavoratori autonomi. Gli aspetti positivi di tale tipologia sono flessibilità e autonomia, le criticità riguardano l'isolamento professionale e l'orario di lavoro. Crowd employment. Una piattaforma online mette in contatto datori di lavoro e lavoratori per fornire servizi alla clientela. Gli esperti di Eurofound hanno rilevato diverse tipologie di piattaforme, in base alla scala delle attività, che vanno dalle micro attività ai progetti più grandi, al formato della fornitura del servizio, con consegna in loco o tramite servizio reso online, dal livello di abilità richiesto, in base all'attore che determina l'assegnazione del lavoro, ossia cliente, lavoratore o piattaforma. Gli esempi più

noti di piattaforme riguardano i servizi di trasporto e la consegna di alimenti. Un aumento significativo dei servizi resi si è registrato durante il lockdown con alcune piattaforme che hanno ampliato il loro ambito d'azione. I lavoratori tramite piattaforme sono, in prevalenza, giovani. Negli ultimi anni una serie di iniziative, sia a livello dell'Ue sia a livello nazionale, sono state attivate per migliorare le condizioni dei lavoratori, la protezione sociale e la tutela dei dati. Se la flessibilità è garantita, non sempre la condizione occupazionale è nitida e tutelata, con particolare riferimento alla giusta retribuzione. Collaborative employment. Lavoratori autonomi e micro imprese collaborano per superare i limiti posti dalle dimensioni e dall'isolamento professionale. Eurofound ha distinto tre tipi di lavoro collaborativo: le organizzazioni «ombrello» che offrono servizi amministrativi ai lavoratori autonomi, per esempio in materia di fatturazione o di questioni fiscali; il coworking prevede la condivisione di spazi di lavoro e attività di back-office; le cooperative (di lavoratori) sono caratterizzate da organizzazioni gestite direttamente dai partecipanti. In particolare, nel report si sottolinea che gli spazi di coworking sono cresciuti negli ultimi anni, si tratta di un fenomeno quasi esclusivamente urbano ma le prospettive future, a medio termine, non sono così ottimistiche a causa delle preoccupazioni legate al distanziamento fisico imposto dalla pandemia. Le indicazioni politiche. Premesso che uno specifico rapporto di lavoro può ricadere anche in più di una delle categorie individuate, gli analisti di Eurofound evidenziano l'attuale lacuna di quadri normativi condivisi e ben definiti e di una solida base di informazioni relative alle crescenti nuove forme di lavoro. In tal senso, l'auspicio manifestato è quello di assistere ad una maggiore collaborazione tra gli stati per giungere ad approcci armonizzati che facilitino il confronto e lo scambio di informazioni.

*A. Longo, ItaliaOggi*

## Deloitte cerca 600 talenti

Deloitte continua a cercare risorse: nei primi cinque mesi del 2021 sono previste oltre 600 nuove assunzioni su tutto il territorio nazionale. Un impegno in linea con Impact for Italy, il nuovo progetto per l'Italia lanciato a inizio 2020 con cui il network vuole continuare a dare il proprio contributo alla crescita del sistema paese attraverso soluzioni sostenibili e innovative, adeguate alle nuove esigenze. I profili ricercati sono di tipo consulenziale, in ambito sia tecnologico, soprattutto in digital, cyber, analytics, cloud, IoT, It forensic e Erp, sia business, con specializzazione in tax, legai, audit, risk, finance, strategy e m&a. Il network, che in Italia è operativo in 25 città, conta oltre 7.700 persone di cui il 50% al di sotto dei 30 anni e circa la metà donne e ha 9 mila clienti, annuncia i risultati dell'esercizio fiscale 2020, terminato il 31 maggio 2020: un fatturato che ha superato gli 830 milioni di euro e la nomina di 28 nuovi partner. Da marzo 2020, nonostante la pandemia, ci sono stati 1.500 nuovi ingressi tra assunzioni e stage. «L'obiettivo ora», dichiara Fabio Pompei, ceo di Deloitte Italia, «è quello di accelerare processi già avviati in epoca pre-Covid, moltiplicandone l'impatto positivo non solo sul sistema economico, ma sulla società in senso più ampio. Nella fase attuale è necessario porre basi solide per uscire rafforzati da questi mesi difficili». Deloitte è impegnata a supportare le aziende e le imprese nell'affrontare le criticità legate al Covid e nel cogliere le opportunità che derivano dalle politiche e dalle norme messe in campo dalle istituzioni per rilanciare l'economia nazionale. Innovazione, digitalizzazione, sostenibilità, internazionalizzazione: sono questi alcuni dei pilastri che hanno caratterizzato il primo anno di Impact for Italy. «Deloitte», prosegue Pompei, «è un network globale, ma ha una presenza capillare sul territorio nazionale. Grazie a queste caratteristiche riusciamo a offrire un contributo tangibile nel supportare istituzioni e clienti, favorendo una sinergia tra pubblico e privato e contribuendo con un centro studi dedicato a realizzare ricerche periodiche relative a diversi settori ed ambiti di competenza. Accelerare i processi vuol dire anche fa-

vorire il dialogo tra le varie componenti del sistema, dal mondo dell'imprenditoria a quello accademico e al terzo settore, interagendo con il Governo e l'intera business community, sempre con uno sguardo rivolto al futuro. Uscire dalla fase di emergenza rimane la priorità attuale, ma formare e guidare i nostri talenti è la chiave di volta per il futuro delle prossime generazioni». Deloitte in Italia ha organizzato numerose iniziative dedicate alla crescita del sistema paese. Tra le principali, la quarta edizione dell'Innovation Summit, che ha ribadito l'importanza di declinare le riflessioni che riguardano l'innovazione mettendo la persona al centro del cambiamento e dei nuovi processi tecnologici, e la prima edizione dell'osservatorio «di fondazione Deloitte, con cui il network ha acceso i riflettori sull'importanza dell'educazione e formazione delle materie Stem. Gli interessati possono candidarsi al link <https://5obs2.deloitte.com/it/it>.

*L. Rota, ItaliaOggi*